

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 294 Giovedì 21 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 51798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registration del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Dalla Chiesa a Bologna: 13 arresti

Chiusa una tipografia (a pag. 2)

La polizia al supermarket

Come vengono schiacciate e provocate le cassiere (inchiesta nel l'interno)

Berlinguer natalizio

Conferenza stampa del Segretario del PCI su governo e congresso: una noia non indifferente (pag. 2)

I buchi della legge

La legge sulla droga è in vigore da 3 anni, con tanti buchi... (in ultima)

A Lecce di nuovo operaie bloccano le strade

« La nostra fabbrica non è decotta vogliamo i soldi e la garanzia del posto di lavoro » (a pagina 9)

Messaggio radioattivo dietro ai frequenti black out:

Nel buio i CC uccidono

Il 15 è mancata la luce anche a Seminara, provincia di Reggio Calabria. Nella notte i carabinieri hanno ucciso lo studente diciottenne Ferdinando Tripetti; per un giorno hanno negato di averlo ucciso; poi hanno negato ai parenti di vedere il cadavere. Ieri ai funerali c'era tutto il paese. I parenti della vittima ci hanno mandato la loro prima ricostruzione. (nell'interno)

“O il nucleare o resterete al buio”

All'Eliseo incollano gli alberi di Natale per il gigantesco black-out che ha paralizzato martedì scorso la Francia per 4 ore. Mentre intere branchie industriali (alluminio, tondino, siderurgia...) assorbono impressionanti quantità di energia elettrica e mentre il petrolio viene sempre meno impiegato per l'energia, parte in grande stile la campagna per le centrali nucleari

L'FLM è grande, ma la FIOM è ancora più grande

Pesante intervento al ribasso di Pio Galli (FIOM) all'assemblea dei metalmeccanici a Bari. Intanto all'Alfasud si raccolgono firme contro il 6x6 (servizi in pagina 3)

Strane combinazioni: l'Opec decide l'aumento del prezzo del petrolio; due giorni dopo in Francia c'è un gigantesco black-out di 4 ore che blocca treni, metropolitana, ospedali, ascensori, fabbriche, impianti di riscaldamento, tutto. Da noi, più in piccolo, l'Enel sospende l'erogazione di energia fino a un massimo di 30 minuti a Roma e a Napoli.

Viene agitata tra la gente la paura del buio, la paura di rimanere bloccati su di un treno in aperta campagna, la paura di rimanere chiusi per ore in un ascensore, di non poter uscire dalle gallerie della metropolitana, la paura di perdere il lavoro. Fine della civiltà, ritorno alla barbarie.

La paura della catastrofe.

Ma davvero, senza che nessuno di noi se ne accorgesse (tranne alcuni tecnocrati delle aziende elettriche e delle società petrolifere), la civiltà occidentale è giunta sull'orlo dell'abisso?

Può darsi, ma intanto è lecito avanzare un sospetto: se non altro per l'insistente accoppiarsi di queste notizie ad una surretizia campagna di molti giornali a favore della scelta nucleare: il sospetto che sia attualmente in atto in tutto il settore delle fonti energetiche un'enorme processo di ristrutturazione che prevede la destinazione del petrolio sempre più per usi diversi dalla produzione d'energia elettrica (benzina, plastica, ecc.), e l'introduzione

del nucleare fino a coprire il 20-30 per cento della produzione globale d'energia. Questa sarebbe la strada per superare gli anni ancora necessari alla messa in produzione delle centrali a fusione (il sogno dei "fibonucleari" che comunque le previsioni americane datano intorno al 2040).

Siamo dunque già nella società del black-out?

Le pagine interne dei giornali di ieri, se ben spulciate, recavano la notizia che a seguito di un incontro con la Confindustria l'Enel si è impegnata a revocare, fino al 10 gennaio, la riduzione delle forniture di energia elettrica alle industrie siderurgiche del Nord.

Ritornano i dubbi dei giorni scorsi: come è possibile che in una situazione di quasi tracollo dell'industria elettrica nazionale l'ENEL possa rinunciare (proprio a dicembre, cioè nel periodo in cui storicamente è massimo il livello dei consumi energetici) ad esercitare il diritto, garantito per contratto, di ridurre la potenza elettrica erogata alle aziende che usufruiscono degli sconti tariffari?

D'altro canto l'ENEL continua a non rispondere ai dubbi da noi avanzati sul quasi black-out di novembre. Non viene detto ad esempio quanta (continua in 2^a pag.)

Anche perché è Natale

Avevamo chiesto 15 milioni entro il 10 dicembre. Siamo al 21 del mese e ne sono arrivati circa dieci. Non sono certamente pochi, anzi, ma non ci sono sufficienti. Quei cinque milioni in meno che mancano all'obiettivo che avevamo proposto ci servono ancora, più che mai. Ci servono come sempre per far fronte alle scadenze quotidiane che la stampa di un giornale come il nostro richiede ma ci servono anche per darci la possibilità di regalarci qualcosa in più per questo periodo festivo. Qualcosa in più delle 5.000 lire quotidiane da cui continuiamo a dipendere (anche perché è Natale).

Anche per questo chiediamo altri cinque milioni in questi giorni che mancano alla fine dell'anno 1978. Cinque milioni che si possono raccogliere ed inviare in tanti modi. Col valigia telegrafico è meglio.



La Coca Cola entra in Cina; notizia del ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Dopo aver temuto il vento dell'est, ora i manager americani stanno di nuovo con l'orecchio teso: aspettano il rutto dell'est. H. Austin, dopo tre giorni dalla

Black-out

All'Eliseo danno la colpa agli alberi di Natale

Parigi, 20 — Ieri i francesi sono stati severamente «puniti» con una interruzione di elettricità senza precedenti; interessato il territorio francese e parte delle zone confinanti della Svizzera e del Belgio (dalle ore 8,30 alle 13).

Perché puniti? Secondo la direction d'Électricité da France il black-out è stato provocato da un eccesso di domanda non previsto. Sembra altresì che i sei gradi registrati ieri non sono poi tanto eccezionali da spingere i francesi a intensificare oltre misura la domanda, tanto più che a inizio stagione 10° gradi non hanno provocato il minimo inconveniente.

L'improvvisa mancanza d'elettricità ha fermato convogli e la metrò, ha bloccato decine di migliaia di ascensori e ha provocato inconvenienti notevoli negli ospedali. Il Ministro dell'Industria André Girard ha spiegato che l'interruzione è stata provocata da il cedimento di un cavo tra la Lorena e la zona parigina per il notevole sovraccarico non prevedibile.

Intanto ha rivolto un appello alle massaie, af-

finché si usino meno possibili le stufette! O sono forse stati gli alberi di Natale come afferma il portavoce della Presidenza della Repubblica a provocare il black-out? Ci sembrano spiegazioni di una ingenuità e ridicolaggine incredibile, anche se la menzogna è il loro mestiere! Immediatamente in Francia si è aperto un vivacissimo dibattito; dal canto suo la CFDT (il sindacato filosocialista), ha imputato alla politica giscardiana la causa di tutto ciò «scagliando le Centrali nucleari, che richiedono tempi lunghi e investimenti abbondanti, il governo ha trascurato le risorse classiche che avrebbero consentito di affrontare rapidamente l'aumento di domande in verità vertiginoso».

Non è certo allegro dover notare che la Francia dibatte oggi sulle stesse tematiche, che in Italia ci stiamo trascinando da più settimane: per gli antinucleari è plateale la manovra intimidatoria esercitata sui francesi da parte del governo, che, a sua volta porta argomentazioni di carta velina.

F.M.B.

Le tesi del PCI

Berlinguer "conferisce" con i giornalisti

Roma, 21 — La saletta del CC del PCI è quasi colma di giornalisti per la conferenza stampa di Berlinguer sul progetto di tesi che orienterà il dibattito del quindicesimo congresso. Presente in forze anche la stampa straniera, francese, tedesca, spagnola, svedese. Scipite le domande, a metà tra l'attualità politica e il lungo respiro.

Scontate le risposte, quasi brevi comunicati ufficiali forniti a turno dal segretario, da Chiaromonte, Natta, Pavolini e Tortorella che lo affiancano.

In un incontro senza sorprese si è ribadita la fedeltà al centralismo democratico e al rifiuto delle correnti, si è reso omaggio all'intelligenza di Lenin (ma niente derivazioni meccaniche) e si è abusato in arroganza e in sufficienza nel trattare il problema dell'opposizione di sinistra. Ribadita anche, ma in modo che si possa tirare da tutte le parti, la strategia del compromesso storico.

Nell'eventualità di una crisi di governo a gennaio il PCI proporrà «un governo di unità nazionale» con la sua partecipazione. Se la DC non ci starà si vedrà, inutile anticipare.

Nel nuovo parlamento europeo, non essendo in

ballo la questione di un governo, il PCI si regolerà caso per caso cercando di far crescere un rapporto, oltreché con i comunisti francesi, con i socialisti e i socialdemocratici soprattutto tedeschi.

Insomma, niente di nuovo se si esclude il fatto che il PCI farà un congresso a tesi. Il tredicesimo e il quattordicesimo, infatti, furono aperti soltanto da una relazione del segretario generale del partito. E' un modo per orientare più rigidamente il dibattito?

Così sembra, anche se i dirigenti comunisti ieri l'hanno sdegnosamente negato.

Comunque il congresso è partito: in questi giorni si tengono le riunioni dei comitati federali cittadini «per definire i modi del dibattito» con i membri del CC e della direzione. Subito dopo inizieranno i congressi di cellula e di sezione. Poi, dal 28 febbraio all'11 marzo quelli di federazione per finire con l'assise nazionale di Roma dal 20 al 25 marzo.

L'Unità aprirà la tribuna congressuale il 5 gennaio. Pavolini ha promesso che «come sempre» i congressi di ogni istanza «saranno aperti al pubblico e alla stampa». Anzi, apertissimi.

L'assemblea nazionale dei delegati

"Poche storie, la maggioranza sono io"

Bari, 20 — Nella sala gli interventi sono scontati, giornali aperti, un continuo via vai, corridoi affollati, un insistente mormorio... E l'atmosfera della giornata di ieri è quella di questa mattina. L'assemblea nazionale dei delegati FLM è questo perché non in questa sala si decidono le sorti della piattaforma contrattuale, ma nelle cosiddette riunioni di commissione. Qui infatti i dirigenti sindacali e gli «esperti» da ieri sera provano e riprovano sui due punti più controversi: orario e salario. In queste riunioni a porte chiuse la FIOM è ripartita all'offensiva.

Gà Mattina, nella sua relazione introduttiva, aveva fatto intendere, co-

me l'operazione al ribasso fosse in corso. Aveva infatti introdotto una «novenza» nemmeno accennata nelle assemblee di fabbrica sulla piattaforma contrattuale: non tutti i 135 punti di contingenza maturati verranno conglomerati nella paga base, 34 di questi saranno usati per «ricostruire i minimi salariali», operazione questa «necessaria per la ri-parametrizzazione dei livelli».

Anche sulla questione dell'orario — riportate acriticamente le diverse posizioni espresse nel consiglio generale — rimaneva aperto per la siderurgia il problema della riduzione a 36 ore o 38 ore. In una riunione, tenuta ieri sera nella sede di DP

di Bari da alcuni operai dell'opposizione, un compagno definiva la relazione di Mattina «un tiro al ribasso» per poi essere in grado di mediare con la sinistra operaia sulle originali posizioni della FIM. Un discorso «ottimista» se si guarda alla realtà uscita fuori nella giornata di oggi. In realtà le apparenti concessioni o cedimenti della FIOM sulla questione dell'orario e del salario, esprese durante la fase di elaborazione della piattaforma, sono precipitosamente rientrate. La FIOM in assemblea (e prima ancora e ancor più nelle commissioni) ha espressamente dato ad intendere la sua volontà di provare un pesante arretramento della già sacrificata piattaforma, forte del fatto di contare sulla maggioranza assoluta dei delegati in sala.

Pio Galli ne ha data piena testimonianza. In un intervento, a conclusione della mattinata, è riuscito a galvanizzare la componente FIOM presente in sala.

Un intervento anche furbamente psicologico che aveva il compito di preparare i delegati ai risultati delle discussioni in commissione. Non solo, soprattutto a ricordare a tutti che loro «quelli della FIOM» restano i più forti.

Dopo aver ricordato che questo contratto deve anche «combattere le spine autonome e corporative» che sono emerse negli ultimi mesi anche all'interno della categoria «un ritorno al particolare che ha come obiettivo di battere il contenuto riformatore della politica sindacale», come un carro armato Galli è entrato direttamente nel merito del contratto.

Ha tenuto a precisare che la piattaforma dovrà essere «rigorosa e selezionata» (quindi sarà rigo-

Novara: occupata la sede centrale della Pozzi-Ginori

"Questa lotta ci fa sentire vivi"

Novara, 20 — «Che gioia, di nuovo attori protagonisti» è quello che leggi sulle facce dei compagni operai della Sorgato che questa mattina in 70 hanno bloccato la sede centrale della Pozzi e Ginori di Milano. Finalmente la rabbia e la volontà di lotta è di nuovo fuori. Nel picchetto che blocca la sede riesci a respirare, a non sentirsi più una pedina nel gioco dei ricatti padronali. Dopo un anno di C.I. a zero ore perdi anche la fiducia nelle tue capacità di lotta e invece questa mattina il Peroni, l'amministratore delegato del gruppo si è accorto che noi esistiamo ancora, che non siamo né morti né rassegnati. E' venuto di persona mollando i suoi «importanti impegni», ha ricevuto la delegazione da noi imposta, ci ha addirittura fatto vedere il piano di ripresa dello stabilimento che aveva sempre tenuto nascosto gelosamente. Forse non è molto, non è con questo che risolveremo i nostri problemi, ma quanto meno il blocco della stazione, l'occupazione della sede Inps della scorsa settimana, l'azione di questa mattina ci fanno sentire vivi, ci fanno capire che lottare non solo è giusto ma è ancora possibile».

Guido e Massimo della Sorgato di Novara

(continua dalla 1^a pag.)

era la domanda di quel giorno, quante e quali erano le centrali ferme...

Né si può dimenticare che la società del black-out è la società fondata anche su diffusissime industrie come quelle del tondino o dell'alluminio, vere e proprie succhiaenergia.

Adombrando l'ipotesi della catastrofe, della fine del mondo, i fautori del nucleare propongono una società necessariamente militarizzata, fondata sul rischio e sulla disciplina necessaria per evitarlo. Questo è non altro è lo stato nucleare.

E' questa, una rivoluzione possibile? I suoi tempi possono coincidere con quelli «oggettivi» della crisi energetica? E possono, questi tempi, coincidere con quelli della liberazione collettiva e individuale?

chi: la lotta contro gli sprechi enormi di energia insiti nella politica mondiale dell'imperialismo e la ricerca di fonti energetiche alternative non possono che essere un aspetto — certamente decisivo — di una generale rivoluzione dei comportamenti umani, del rapporto tra l'uomo e l'utilizzo delle fonti d'energia, più in generale ancora dei rapporti tra l'uomo e la natura.

E' questa, una rivoluzione possibile? I suoi tempi possono coincidere con quelli «oggettivi» della crisi energetica? E possono, questi tempi, coincidere con quelli della liberazione collettiva e individuale?

m.m.

Oggi a Torino processo ai fascisti che aggredirono Anselmo

Torino, 21 — Oggi alle 9,30 alla pretura penale (aula C) in Piazza 4 Marzo si svolge il processo contro i fascisti Princi Domenico e Branciforte Leo (C.so Svizzera 67) che nel giugno scorso aggredirono in C.so Svizzera angolo via Medici (per lungo tempo punto di ritrovo degli squadristi di zona Francia-Parella) il compagno Anselmo del circolo «Zapatista».

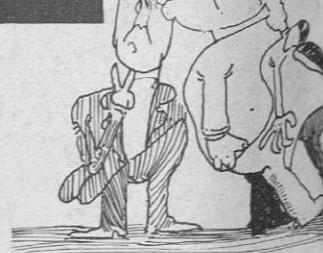
Il circolo non si è potuto costituire parte civile

contro i fascisti, Anselmo lo farà per tutti.

I fascisti in zona continuano ad essere presenti ed attivi in particolare in relazione allo spaccio dell'eroina.

Questo è un motivo in più per capire che non si tratta di un semplice processo ma di una occasione di controllo-informazione e di iniziativa antifascista che deve vedere presenti tutti i compagni di Parella.

PERFEZIONATA TECNICA DEL GOVERNO



Que
disc
Pio C
carre
tand
orar
dri F
tivog

gretari
to la
riduzio
si può
lo a c
tare —
li — s
compon
gliono
rio, nc
la, cor
compa
dare i
sonale
la sid
di el
tratto
porgon
no all
che di
razione
per il
tendiar
no per
manali
gare l
ore a
rano i
settima
te e m
lenzio.
Gall
tervent
splicito
scitand
stesso
si rifer
intervis
FIM a
sa che
consigli
della
monio
to sind

Nell'i
veva a
delegat
rito ur
sue) «

Gl
L'razi
dell'
nera
bra
capo
luned
tedi
arre
in u
Gli

Questo il senso esplicito del lungo discorso del segretario della FIOM, Pio Galli che è intervenuto come un carroarmato sulla piattaforma, puntando ulteriormente al ribasso su orario e salario. Tensione fra i quadri FIM; in serata la risposta di Bentivogli

gretario FIOM ha iniziato la sua crociata anti-riduzione dell'orario. «Non si può mettere il cappello a chi non lo vuol portare — ha proseguito Galli — se i lavoratori della componentistica non vogliono la riduzione d'orario, non è giusto dargliela, come ha detto ieri il compagno Mattina. Vorrei dare un mio parere personale sulla questione della siderurgia. Nella fase di elaborazione del contratto si era arrivati alla proposta unitaria di ridurre l'orario a 36 ore per i cicli continuati e a 38 ore per gli altri. Ora in questa sala il problema è stato stravolto. Alcuni propongono che le 36 ore siano allargate alle fabbriche di stampaggio e lavorazione a caldo. Ma se per il ciclo continuo intendiamo tre turni al giorno per sette giorni settimanali, come si può allargare l'obiettivo delle 36 ore a fabbriche che lavorano cinque giorni alla settimana?». Aria pesante e mormori in sala, silenzio.

Galli ha concluso l'intervento con un attacco esplicito a Bentivogli (suscitando l'applauso dello stesso e della sala — che si riferiva ad una recente intervista del segretario FIM al «Popolo»). Precisa che il sindacato dei consigli non è una scoperta della FIM ma «patrimonio di tutto il movimento sindacale italiano».

Nell'intervento Galli aveva anche attaccato i delegati che per puro spirito unanimistico (parole sue) «hanno creduto di

volere risolvere in questa sala problemi che non hanno avuto il coraggio di affrontare in fabbrica»; riferendosi chiaramente al problema del 6x6 il segretario FIOM ha puntualizzato che se ci sono in fabbrica dissensi su alcuni obiettivi questi vanno ricomposti prima «per non trovarsi nel contratto con una classe operaia divisa fra nord e sud. Galli ha tentato di colpevolizzare i delegati e gli operai della divisione che il sindacato stesso ha reso reale con la proposta del 6x6 e che questa assemblea si affretta a ratificare.

Un problema centrale, da un altro punto di vista, anche nel dibattito dell'opposizione operaia di ieri sera. Alcuni operai di DP si erano posti il problema di chiarire il proprio comportamento nei confronti dell'assemblea proponendo una battaglia di emendamenti e non di rifiuto totale dei contenuti della proposta FLM. «Perché poi in fabbrica su una simile piattaforma — brutta com'è — dovremmo lo stesso chiamare i lavoratori alla lotta». Altri compagni invece si oppongono a questa concezione della battaglia interna al sindacato: «In questo modo — ha detto un compagno di Milano — significa essere mandati ancora una volta in avanscoperta e rimanere bruciati...». Due interventi che sono uno spaccato delle contraddizioni dell'opposizione di fronte all'impossibilità di modificare in questa assemblea l'impostazione della piattaforma: impostazione vera e propria a tutti i lavoratori del sud di un obiettivo (6x6) che hanno rifiutato, e a tutti i metalmeccanici di una linea difensiva schiava delle compatibilità generali, come tristemente note della linea dell'EUR.

Bari: due operai morti sul lavoro

Bari, 21 — Le lastre di marmo che hanno schiacciato i due stavano per essere scaricate da un autocarro dotato di gru della ditta «Corsini Trasporti», mentre l'autista dell'autocarro, Nicola Ranieri di 27 anni, manovrava la gru, alcune delle lastre che erano ancora sul mezzo sono cadute dal cassone investendo il marmista ed il suo aiutante. La caduta sembra sia stata provocata da un urto del braccio della gru o da un'improvvisa inclinazione dell'autocarro.

gono di aver messo le mani su uno dei punti base dell'organizzazione «Prima linea», ma non rendono noti i nomi degli arrestati. Le imputazioni sono di «costituzione di banda armata», in attesa di accertare specifiche ed eventuali responsabilità dei singoli arrestati.

Sembra che siano stati sequestrati, armi e volantini che rivendicano attentati.

Tredici arresti a Bologna

L'epicentro delle operazioni dei carabinieri dell'antiterrorismo del generale Dalla Chiesa sembra essersi spostato nel capoluogo emiliano. Tra lunedì pomeriggio e martedì mattina sono state arrestate tredici persone in una vasta operazione. Gli investigatori riten-

Il mistero del 6x6 all'Alfa Sud

Il sindacato lo dà per approvato, gli operai non lo vogliono e raccolgono le firme in fabbrica contro la proposta FLM, ma sono divisi e prevale la sfiducia nella possibilità di rovesciare con una opposizione organizzata la linea FLM

Napoli, 20 — I giornali ed il sindacato hanno sbandierato l'approvazione della riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore, con l'applicazione del 6x6, nelle assemblee contrattuali all'Alfasud, come il risultato più importante di tutte le consultazioni nelle fabbriche del Meridione. E' effettivamente un fatto molto grosso: l'Alfasud è la prima fabbrica dove, molti anni fa, venne presentata e respinta questa proposta: non bastò a quei tempi l'impegno di tutto il sindacato e la presenza di Lama.

Come mai gli operai si sono convinti oggi che introduire il terzo turno migliori le loro condizioni di vita e di lavoro? Che peso ha avuto all'Alfasud, che ha come retroterra una situazione occupazionale disastrosa, come quella dell'area napoletana, il discorso sulla possibilità di nuova occupazione? Parlare con gli operai dell'Alfasud, con queste domande in testa, è la cosa più logica ed immediata, ma aspettarsi una risposta semplice e chiarificatrice equivale a rompersi la testa contro il muro. In verità anni di lotta, di resistenza operaia alla ristrutturazione gestita in comune da azienda e sindacato, di lotte per «nuova occupazione» sulla carta, che col passare dei mesi si trasformarono nel loro esatto contrario, nella necessità cioè di difendere il proprio posto di lavoro, hanno levato agli occhi degli operai un qualsiasi valore formale ad uno strumento come l'assemblea, soprattutto se sul contratto. Così giovedì scorso la piattaforma è stata approvata da una assemblea iniziata da circa 3.000 lavoratori e conclusa da 500 mentre la stragrande maggioranza assolutamente sfiduciata sulle possibilità di ottenere qualsiasi risultato se ne era andata a

mangiare in mensa. Sono rimasti in maggioranza quadri del PCI e del sindacato a votare la mozione, ma senza grande convinzione.

Nella stessa introduzione, infatti, Galli della FLM aveva si parlato di 36 ore, ma senza specificare bene l'applicazione. Il risultato di «questa approvazione» è ben chiaro parlando con gli operai. La stragrande maggioranza, che abbia partecipato o no all'assemblea, è contraria all'applicazione pratica del 6x6. «Ma — dicono — neanche all'assemblea ne hanno voluto parlare chiaramente e poi se lo sono decisi da soli». Altri aggiungono: «Non abbiamo più alcuna fiducia nelle consultazioni democratiche del sindacato. Sulla carta, fra contratti nazionali e piattaforme aziendali, abbiamo ottenuto 6.700 nuovi posti di lavoro: la fonderia, la fabbrica di ruote e l'Apmi 2. Poi si è visto come è finita. L'azienda vincola con ogni accordo l'aumento della produzione, il sindacato gestisce, noi lavoriamo di più e non vediamo nulla».

Un altro dice: «Si provino a fare il sabato lavorativo, io non sono andato all'assemblea perché tanto non decidiamo niente, si fa come vogliono loro, ma poi il sabato saranno tutti in cassa mutua come già succede prima degli scioperi». Questi pareri, espressi in grossi capanelli raccolgono l'adesione della maggioranza dei presenti, alcuni delegati

di raccogliere nei reparti le firme contro la proposta del 6x6. Questa iniziativa appena iniziata ha già raccolto centinaia di firme ed ha provocato subito una grande agitazione nei delegati e nei quadri allineati del PCI che si sono «battuti» a favore del 6x6.

Di fronte ad una minima ripresa dell'iniziativa di opposizione, la versione riproposta alla spicciola agli operai, tenta di attenuare lo scontro in fabbrica, presentando la proposta sindacale come: «riduzione d'orario, limitando il lavoro al sabato al solo primo turno, una volta ogni tre settimane, con il recupero delle 12 ore non lavorate ogni tre settimane, attraverso il recupero del tempo mensa e delle festività». Questa nuova versione della proposta assolutamente inventata dai quadri sindacali presenti ai capanelli fuori la fabbrica, non cambia molto l'atteggiamento degli operai: un generale senso di disinteresse nei confronti delle proposte contrattuali si contrappone ad un legame concreto con le lotte di reparto e contro eventuali tentativi di «smantellamento» dell'Alfa.

Un operaio dice: «La proposta del 6x6 sbandierata come nuova occupazione resterà così finché non sarà applicata, legata però al ricatto di una proposta di nuovi licenziamenti all'interno della fabbrica. Così altro che nuova occupazione, faremo il terzo turno utilizzando la manodopera che già c'è». Di fronte a queste contraddizioni la situazione «istituzionale» è immobile: il sindacato ha riaffermato la sua linea a lunedì in una conferenza provinciale fatta in un clima di opposizione, se si esclude una mozione formale della FIM contro la riduzione degli scatti, subito ritirata.



Milano, i funerali del soldato Ezio Sacco, soldato della caserma Perrucchetti, schiacciato sotto un carroarmato. Al centro vedete il generale Rubeo, alla sua destra il generale Balestrieri: hanno voluto entrare anche loro a fare la cerimonia schifosa che si ripete ogni volta che un soldato muore. Il generale Rubeo, al microfono ha detto: «Ezio è già stato accolto nelle braccia degli angeli». Non sappiamo se è vero, ma lui sa che non si può sottrarre alla responsabilità di avercelo mandato.

NOME CASSIERE/A

SUPERMERCATO Via Lavinio

SESSO F
 ETA' 40 anni
 ALTEZZA 1,55
 PESO kg.
 COSTITUZIONE Robusta
 BAFFI
 CAPELLI Conti - Mori - lincei
 OCCHI Scuri
 CARNAGIONE Scura
 VISO rotondo
 GIOIELLI
 VESTIARIO
 TRUCCO
 SEgni PARTICOLARI Anello intimo; maschile (lesbico.)

N.B./ Telefonare al Sg. CRISTANZIANI prima di ogni intervento tel. 06-
8127479

conto precedente, ma che non batte alla cassa.

2) Acquistare, ad esempio, un profumo da lire 10.000, pagare alla cassa attuando tutti i possibili « trucchi del mestiere » già detti, e se la cassiera compie il suo lavoro regolarmente, tenderle un altro tranello di questo tipo, e cioè, dopo aver acquistato quella confezione di profumo, chiedere alla cassiera di cambiare con un'altra confezione di valore superiore (per esempio, di 16.000 lire) e passare in tutta fretta sulla cassa le altre 6.000 lire, dando alla cassiera una buona occasione per intascare i soldi.

Da quanto detto finora appare chiaro come: i cassieri vengano continuamente provocati, per preciso volere del direttore della L.S. e dei di-

rettori dei grandi magazzini.

Un altro fatto in netto contrasto con lo statuto dei lavoratori è la segnalazione dei propri dipendenti da parte della direzione dei magazzini alla suddetta società investigativa: ufficialmente queste segnalazioni riguardano (a giudizio della direzione), quelle cassiere che possibilmente rubano, ma riguardano anche quei dipendenti, che per vari motivi (lotte sindacali, ecc.), si sono messi in contrasto con la direzione stessa. Queste segnalazioni oltre a presentare i vari connotati per il riconoscimento delle cassiere, contengono anche i segni particolari, del tutto superflui, quali: « aspetto maschilino, cioè lesbico », riferito a una cassiera, mentre per un cassiere si è verifi-

cato il caso di veder scritto: « aspetto effemminato, pederasta ».

Non è neppure vero, come invece dice il direttore della L.S., che raramente le cassiere vengono incriminate perché i direttori dei grandi magazzini preferiscono non infierire, anzi è vero il contrario: ne sono prova le numerose convocazioni, presso il tribunale, dei dipendenti della L.S. per rendere le testimonianze nei processi contro le cassiere. Nella maggior parte dei casi, infatti, ad esclusione della Standa che avvisa i propri dipendenti e li esorta a non ripetere errori di cassa, la denuncia avviene immediatamente chiedendo l'intervento dei carabinieri e le cassiere vengono costrette a presentare le dimissioni.

Licenza di uccidere

E' dà segnalare il particolare interesse che a questa organizzazione, la Ledge Service, dedica un periodico « Ordine pubblico », rappresentante dell'aula più retriva della polizia, finanziato dalle gerarchie militari.

L'articolo si intitola « James Bond al supermarket contro la battuta zero » ed è firmato da Araldo Granero. Nell'articolo c'è un'esaltazione dell'operato di questa « agenzia » privata che riesce ad assicurare alla giustizia « pericolosi delinquenti » che truffano i proprietari dei grandi magazzini. Ma all'esaltazione si aggiungono dei tammarichi.

Questi agenti 007 non possono agire tranquillamente mentre « lavorano » (non possono nemmeno lavorare armati).

Il Guarnero s'indigna: « Ma la legge non è abbastanza severa contro questi truffatori. Ed anche gli 007 devono stare attentissimi perché il lo-

ro operato potrebbe configurarsi come una violazione dello Statuto dei Lavoratori che proibisce tassativamente di spiare i dipendenti sul lavoro ». Che peccato questo Statuto, rompe le uova nel panierino. Pensate non si possono provocare i lavoratori e neppure schendarli. (Riportiamo due schede illegali, di riconoscimento di chi lavora alla cassa).

Ma a tutti questi inconvenienti dà la risposta un solerte funziona-

rio di polizia che lavora in un commissariato nella zona commerciale di Roma: « Sensibilizzate i vostri clienti » si rivolge ai « truffatori » proprietari dei grandi magazzini « ognuno di loro può diventare uno 007 ».

Quindi domattina, signora, quando andrà a fare la spesa al supermarket si ricordi: lei non è una massaia, ma una collega di James Bond (e mi raccomando non si dimentichi la sua « Magnum »).



A Roma il sindacato ha capito tutto: riesumare il decreto Pedini

Roma, 20 — A due-tre giorni dalla chiusura natalizia, in una città universitaria affollatissima di studenti, si è svolta nell'aula magna del Rettorato quella che pomposamente si succedevano oratori di ambo le parti. Per alcuni il decreto Pedini (ma i sindacati fino a cinque giorni fa non chiedevano radicali modifiche?) ha dei difetti ma è una bandiera da difendere, anche se stracciata dall'iniziativa irresponsabile di DP. Solo marginali le critiche al comportamento dei sindacati e del PCI.

Gli altri, precari e studenti, rivendicavano il successo dell'ostruzionismo « che ha battuto il primo passo verso una riforma normalizzatrice dell'Università ». L'aula in realtà sarebbe stata semideserta se i compagni, che si erano dati appuntamento a Lettere (studenti e alcuni precari), non avessero deciso di partecipare al raduno sindacale. E se parallelamente non ci fosse stata un'ampia presenza di « rinforzi » esterni di marca PCI-PDUP. Non mancava un agguerrito gruppetto dell'MLS, ultimo arrivato nella corsa alla tardiva difesa del decreto Pedini. Poco più di cento i lavoratori. Per lo più gruppi di non docenti dell'Università e del Policlinico: in pratica il « quadro militante » del PCI più qualche precario. Una esigua minoranza, segno che il « gradimento » del sindacato è più che scarso.

L'assemblea si apriva con il diplomatico intervento di un dirigente sindacale che evitava accuratamente di nominare l'ostruzionismo parlamentare, girando attorno ad ogni problema che potesse costituire motivo di scontro. Le ostilità iniziavano con l'intervento di una compagna che leggeva la mozione approvata ieri « dall'assemblea generale dei lavoratori di Lettere », cioè da trenta persone convocate dal sindacato, riunitesi mentre nella stessa facoltà c'era un'assemblea dieci volte più affollata accoglieva Gorla con un lungo applauso. Fischetti e interruzioni all'affermazione « che la caduta del decreto avviene da destra, premia le forze baronali e il corporativismo di fasce di docenti intermedie » e all'attacco esplicito contro il gruppo di DP (« la più radicale condanna »). Ai fischi ha risposto la claqué filo-sindacale. Spesso ci sono stati momenti di tensione con schieramenti contrapposti.

TRENTO

Mirta e Paolo di Rovereto Trentino 50.000.

BOLZANO

Bruno D. 50.000.

ALESSANDRIA

Soldi per biglietto di sola andata in Tibet, andate e rimanete 40.000 (ci sono gulag molto più vicini, Ndr).

TERNI

Da Orvieto 7.000.

ROMA

Raniero, per « Linus » ricevuto 10.000.

AVELLINO

Elio C. di Serino 5.000.

FOGGIA

Compagni di Mattinata, un Martini in meno a testa 3.250.

* * *

Un compagno di Colonia 50.000.

Totale 215.250

Totale preced. 4.634.700

Totale compless. 4.849.950

impegno, del resto solo parolaio, affidato solo alla forza della mobilitazione.

In una sala che si andava progressivamente sfollando si arriva alla votazione sulla mozione preconfezionata dal sindacato (in due parole « Com'era bello il decreto Pedini, com'è cattiva DP »). « Votano solo i lavoratori », ha detto la presidenza, in pratica votavano quelli del sindacato, visto che gli altri o non c'erano o si erano quasi tutti allontanati.

Sessanta mani si sono levate a favore (l'MLS ha votato in blocco) ed altre trenta hanno votato la mozione opposta (« Si all'ostruzionismo »). Si è così conclusa, tra le risate degli ultimi studenti presenti, l'assemblea sindacale. Nel resto dell'Università, tra i lavoratori in lotta e non, pochi se ne sono acorti. Domani, però, l'Unità e Miriam Mafai (la Repubblica) scriveranno che l'Università di Roma ha condannato Pinto, Gorla e Mellini.

Spariscono i precari dell'università?

La maggioranza deve prendere atto della vittoria dell'ostruzionismo e delle richieste del movimento

Si farà un « decretino » per i soli precari, visto che i loro contratti stanno per scadere. Il provvedimento, con ogni probabilità, sistemerà gli attuali precari nel ruolo di « aggiunti », riproponendo i meccanismi previsti da vecchio decreto. È ancora oggetto di discussione, mentre scriviamo, se sarà possibile entrare in ruolo per tutti i precari che superino il « giudizio di idoneità » (fermo restando il massimo di 18 mila posti) o se rimarrà il « tetto » dei 14.000 posti riservati ai precari « strutturati ». Nel primo caso bisognerebbe trovare una soluzione specifica per gli esercitatori.

E accaduto, come previsto da chi ha intrapreso l'ostruzionismo, che la caduta del decreto non ha lasciato in mezzo alla strada i precari, ma la maggioranza è costretta ad andare lo stesso alla loro sistemazione. Ma ha dovuto prendere atto della sua sconfitta. In questo modo la soluzione del problema del precariato è stata separata dalla velatezza del decreto Pedini di « anticipare » la riforma, prefigurando un'Università in cui svolgerebbero funzioni didattiche poco più di metà delle persone attualmente impegnate, mentre il potere resterebbe saldamente nelle mani dei baroni. Metà docenti per metà studenti: se questo è il principio implicito della futura riforma, il decreto Pedini cominciava ad applicarlo. Dopo la sua clamorosa battuta d'arresto, non sarà più possibile usare strumentalmente le legittime aspettative dei precari e dei non docenti per contribuire alla normalizzazione universitaria.

Al Senato, intanto, è in corso la prima discussione in aula sulla riforma universitaria, le posizioni sono ancora distanti. E' la quarta volta che una riforma universitaria arriva in aula. Di fronte alla ventilata proposta di rimandare il testo Cervone in Commissione, il PCI ha fatto sapere di essere contrario.

Esprimiamo il nostro dolore per la scomparsa di Lelio Basso. Ricordiamo che è stato lui, fra l'altro a dirigere l'inchiesta del Tribunale Russell sulla repressione in America Latina. Per questo, alla sua memoria hasta la victoria, siempre, compañero!

Un gruppo di Latino-americani

FIRENZE

Il collettivo nuova sinistra Cavignana si riunisce giovedì alle ore 21 al circolo affratellamento, via Orsini 73.

L M A L

AFFARE

PROLOGO

Dopo una serie di difficoltà, tentativi di ricatto, ostracismi e sgambetti, esce in questi giorni in librerie edito da Mondadori "Il Malaffare" di Roberto Faenza. L'autore di questo lavoro — al quale uno «strano» destino ha spesso riservato la censura e la violazione del potere — avvalendosi di una disposizione di legge in vigore negli Stati Uniti sulla libertà di informazione, ha messo insieme alcune eccezionali notizie di portata storica sino ad oggi coperte dal segreto di divulgazione. Come in un romanzo, Faenza insegue dietro le quinte e dentro le stanze del potere il nascere e il maturarsi di decisioni e di complotti criminali tesi come fili spinati tra l'America e l'Italia. Compiono così personaggi che tutti conosciamo ma ribaltati dall'indiscernibile dei documenti, dei rapporti e dei segreti finalmente abrogati. I due paragrafi che qui pubblichiamo, nessun giornale, nessuna rivista si è sentita responsabile della divulgazione. Gli interrogativi, inquietanti proposti da Faenza, costituiscono difatti una contaminazione delle amnesie dell'informazione in Italia. Per questo lo abbiamo fatto.

(paginone a cura di V. C.)

Intervista a Roberto Faenza

Innanzitutto una questione. Si dice che questo libro sia stato bloccato dalla stessa casa editrice una volta stampato e che dopo vari ripensamenti ci si sia decisi a pubblicarlo per evitare lo scandalo. Puoi confermare?

E' chiaro che la notizia è arrivata an-

che a me; prima di deciderne la pubblicazione il libro ha avuto dei problemi, ma...

Vogliamo essere più precisi? All'interno della stessa Mondadori abbiamo raccolto queste notizie: una volta stampato «Il Malaffare», l'editore ha dato a «Panorama» una anticipazione del libro nel quale si citavano le pagine con i nomi di alcuni nostri personaggi compromessi con la CIA e con il governo americano. Dopotutto, questi nostri personaggi, avvisati della prossima uscita del libro, avrebbero esercitato la loro pressione sul-



la Mondadori perché non si andasse oltre. Si fanno anche dei nomi: Andreotti, Carli, il direttore del «Sole - 24 Ore» Cavazza e l'ambasciatore americano Gardner, i quali avrebbero contattato Piero Ottone, l'eminenza grigia della Mondadori. Si dice anche che vi sarebbe stato uno scontro tra i vertici della Mondadori e il direttore di «Panorama», Sechi, che si è rifiutato di censurare le anticipazioni del libro. E' così?

Per parte mia posso solo riferirti la versione dei fatti che mi è stata fornita. Effettivamente, dopo l'annuncio delle anticipazioni, c'è stata una sospensione della pubblicazione del libro.

Questo per consentire a un illustre penalista interpellato dalla casa editrice di dare un suo parere sulla «pericolosità» del libro, è a dire sulla possibilità di eventuali querele o incriminazioni varie. Posso dirti anche il nome del penalista: Alberto Dall'Ora, il presidente dei commissari d'accusa nel processo Lockheed. Dall'Ora ha infine emesso il suo parere e per fortuna adesso il libro esce. Restando ai fatti, la Mondadori ha mantenuto i suoi impegni e, stando ai contenuti del libro, questo è prova di un certo coraggio. Spregiudicatezza, se preferisci, che dubito di poter incontrare, a libro pubblicato, nel resto dell'industria culturale.

Cioè?

E' a dire che adesso prevedo il formarsi di una specie di black-out attorno al libro da parte della stampa e dei mediatori di massa. «Il malaffare» esce in un periodo in cui si verificano vistosi fenomeni di restaurazione culturale e addirittura di autocensura. Vuoi un esempio? Sai che prima di questo lavoro ho fatto un film: Forza Italia! Nel momento in cui è stato rapito Aldo Moro, Forza Italia! è stato tolto dalla circolazione. Nonostante che il film c'entrasse poco o nulla con Moro e nonostante che stesse registrando un eccezionale afflusso di spettatori. Ebbene, non c'è stato un solo giornale, un solo critico, un solo intellettuale che abbia avvertito della sparizione del film dalle sale. Di certe cose oggi è meglio non parlare, se non si vuole essere additati per dei «fiancheggiatori». Temo che succederà anche al «Malaffare».

Cosa c'è dentro al libro che potrebbe determinare il black-out al quale alludi?

In generale c'è che il libro si scontra con quella specie di patto mai stipulato che di fatto però si è realizzato tra le varie forze politiche, in base al quale si è stabilito, senza bisogno di precisi accordi, che di certi fatti oggi non si parla. In particolare poi ci sono delle rivelazioni che ribaltano il ruolo di certi miti, di certe idee e di certi personaggi. «Il malaffare» racconta le gesta dei tempi di Kennedy, gli anni '60, attraverso la scoperta di documenti del governo americano sino ad oggi coperti dal segreto. Dalle pagine del libro, salta fuori che la «democrazia» più celebrata del nostro tempo, quella americana e nella fattispecie quella del governo progressista di John Kennedy, cela nel proprio cuore una serie di misfatti da vero thrilling dell'orrore. Si scoprono i legami tra la mafia e la Casa Bianca. Si incontrano quelli che poi metteranno a morte lo stesso presidente e li si incontrano nei ranghi del suo stesso governo. Si assiste al formarsi di intrighi e di assassinii, dall'eliminazione di Lumumba in Africa, ai tentativi di colpo di Stato in Italia. Si viene a conoscenza della corruzione esercitata sui nostri partiti politici e uomini insospettabili, sino ai particolari dei conti correnti e delle ricevute. Soprattutto, e sarà questa la ragione del maggiore silenzio attorno al libro, si verifica che questa «democrazia», per quella forma di apparente socializzazione che realizza, è all'origine del formarsi di una violenza tragica e continua.

A leggere alcune pagine del libro sconcerta la grande quantità di rivelazioni presenti nei documenti. Come hai fatto a mettere le mani su una documentazione così compromettente?

Cercandola. Sembra una battuta più che una risposta, ma è proprio così. I misteri del potere non sono poi tanto impenetrabili: dietro ai misfatti restano sempre delle tracce. La realtà è che oggi sono pochi quelli che hanno voglia di mettersi a frugare nelle stanze dei potenti. Ma farlo è più facile di quanto non si pensi.

Il cantante, la mafia e il presidente

Di recente, una commissione d'inchiesta del Senato americano, presieduta dal senatore democratico Frank Church e incaricata di indagare sulle attività illegali del governo, scopre che tra il 1960 e la fine del 1962 «un amico» dei gangsters è anche «amico intimo» del presidente Kennedy.

Il rapporto pubblicato dalla commissione rivela: «L'FBI riferisce e varie testimonianze confermano che l'amico del presidente era al tempo stesso strettamente legato a John Roselli e Sam Giancana e frequentava sia il presidente sia i due gangsters contemporaneamente» (1). (Roselli e Giancana sono i capimafia ai quali la CIA ha affidato il progetto di assassinare il leader cubano Fidel Castro, nonostante che i loro nomi risultino nella lista dei criminali ricercati dall'FBI).

Chi era l'«amico» del presidente e della mafia? La pubblicazione del rapporto non indica il nominativo del personaggio in questione. La censura di questo nome — al pari del silenzio su altri avvenimenti importanti per individuare non soltanto i rapporti mafiosi della Casa Bianca, ma soprattutto per comprendere la rete di omertà all'interno della quale si sarebbe innestato l'assassinio del presidente Kennedy — può essere sormontata ricorrendo a un dossier segreto dell'FBI.

L'«amico» di cui parla il dossier non è un amico. È una amica. Judith Campbell Exner. Le schede dell'FBI di Edgar Hoover, alle quali hanno attinto gli stessi senatori inquirenti, qualificano Judith Campbell «amante del presidente tra il 1960 e il 1962». Pre-

Quando Fanfani viaggiava invitato dalla CIA

Agli inizi degli anni Sessanta, Aminatore Fanfani, allora presidente del Consiglio, scalpita per ottenere da Kennedy un riconoscimento personale. Finalmente ottiene l'invito a recarsi in America.

Nel weekend antecedente l'arrivo di Fanfani, Schlesinger, l'assistente speciale del presidente, recapita a Kennedy un dossier preliminare per l'incontro.

Le note di Schlesinger al presidente dicono: Fanfani è adorato perché gli Stati Uniti lo hanno emarginato dalle trattative di Vienna con l'Unione Sovietica; Fanfani dirige un governo che è attualmente in una fase di stallo, in bilico tra l'immobilismo degli oppositori dell'apertura a sinistra e le pressioni dei sostenitori; Fanfani sa che Aldo Moro è il vero arbitro della situazione, ma la sua speranza resta quella di riprendere il controllo del partito e scavalcare Moro.

Nel recarsi in weekend a Palm Beach, Kennedy porta con sé la documentazione preparata da Schlesinger, alla quale si è aggiunto un altro dossier preparato dalla CIA in vista della visita di Fanfani. Le informazioni contenute riferiscono di una sua precedente visita in America sotto il presidente Eisenhower, patrocinata, rivelano i documenti, dalla stessa CIA.

L'agenzia lamenta che da più anni il governo degli Stati Uniti preme sui governanti italiani e in particolare su Fanfani affinché vengano limitate le attività del capo dell'Eni Enrico Mattei, le cui iniziative nell'industria del petrolio danneggiano gli Stati Uniti. Il potere di Mattei e le offerte da lui avanzate nel mondo arabo nonché all'Unione Sovietica rischiano, sottolinea il dossier della CIA a Kennedy, di far

ata al presidente durante la campagna elettorale da Frank Sinatra, la Campbell è legata a quegli stessi gangsters, Giancana e Roselli, arruolati alla CIA per assassinare Castro. I fatti che riguardano la vita personale del presidente Kennedy, le sue eventuali storie d'amore o di amanti, hanno interessato la stampa più risolti scandalistici che per l'attualità politica. Eppure essi rappresentano un elemento indispensabile proprio per la valutazione politica degli avvenimenti e per una indagine sulle cause e sugli ambienti in cui veniva attuando il complotto.

Judith Campbell testimonia di aver conosciuto John Kennedy il 7 febbraio 1960 al « Sands Hotel » di Las Vegas e varie amicizie. Il suo stesso amico CIA ha iniziato il contatto con la CIA. Nella lista della CIA, nonostante il suo nome sia stato cancellato, è stato indicato come « sentito bellezza » testimoniano ancora la Campbell riferendo le parole di Giancana: « se non fosse stato per me, il mio boyfriend non sarebbe mai arrivato alla Casa Bianca ».

Registrando la relazione tra la Campbell e il presidente degli Stati Uniti, i documenti incrociano di continuo le attività di Frank Sinitra. Sinitra, dopo aver presentato « la sua ex ragazza » a Kennedy, la presenta a Giancana. Nasce spontanea una domanda: la Campbell era stata avvicinata da Kennedy per conto della mafia, e in tal modo la mafia era interessata a coinvolgere, o per lo meno a compromettere il presidente?

L'FBI da tempo stava alle calcagna di un noto cantante. Sapeva dei suoi amici collegamenti con i gangsters, da Eddie Moretti, assassinato da Vito Genovese, ai cugini di Al Capone, Joseph Rocco Fischetti, da Roselli a Giancana.

A maggio del 1962 l'FBI invia al ministero della Giustizia una serie di documenti in base ai quali i funzionari del ministero chiedono l'autorizzazione per iniziare un'inchiesta fiscale su Sinatra e i suoi trascorsi. Il viceministro



della Giustizia Nicholas de B. Katzenbach, ricevuta copia della domanda di autorizzazione, vi scrive sopra di proprio pugno: « Mi sembra opportuno ». Si attende ora la decisione del ministro, il fratello minore del presidente.

Robert Kennedy lascia trascorrere un mese circa, quindi incarica il proprio assistente, Herbert J. Miller, di bloccare la richiesta. Il ministro della Giustizia è contrario a una inchiesta che tocchi in profondità i rapporti tra Sinatra e la mafia. Non viene addotta giustificazione al rifiuto, nonostante le molteplici indicazioni dei collegamenti illegali tra il cantante e i gangsters.

Miller, interrogato sulle motivazioni del rifiuto, così risponde: « Non pote-

vamo avventurarci in una partita di pesca con Frank Sinatra quando c'era in giro gente come Sam Giancana » (3). Secondo Miller, il ministero della Giustizia era troppo indaffarato a perseguire « i grossi calibri », come Giancana, per sprecare energie con « i piccoli », come Sinatra. I documenti rivelano invece che anche le indagini su Giancana erano state abbandonate per ordine di Robert Kennedy.

Due le giustificazioni per « lasciare in pace » anche Giancana: 1. Giancana era legato all'operazione della CIA contro Castro (2). Giancana era amico della Campbell e di Sinatra, i quali a loro volta erano intimi del presidente.

Quali le attività di Frank Sinatra che lo congiungevano alla mafia? I documenti parlano di traffici illegali, gioco d'azzardo, droga e gettiti irregolari di denaro.

Nel Massachusetts, ad esempio, Sinatra e il suo amico Dean Martin hanno investito nella sala corsa di Berkshire insieme ai capimafia del New England Raymond Patriarca e Thomas Gaetano Lucchese. Un altro rapporto dell'agosto 1962 segnala che Sinatra controlla un giro di affari a Lake Tahoe nel Nevada attraverso Sam Giancana. Nello stesso anno, la Corte federale di Kansas City ingiunge a Sinatra e al suo amico Sammy Davis Jr. di giustificare un flusso di valuta ottenuto secondo l'accusa irregolarmente.

I cantanti si rivolgono a Robert Kennedy perché interceda presso la Corte.

Il ministro della Giustizia cerca di accontentare gli amici.

Il ministro della Giustizia non solo non interviene per facilitare le indagini sulle presunte connivenze di Sinatra, ma ordina ai propri dipendenti di inviare a lui direttamente qualsiasi rapporto e ogni notizia riguardanti il

cantante. Presto lo stesso Robert Kennedy si rende conto che l'amicizia del fratello con Sinatra danneggia l'immagine del presidente. Convince il fratello ad allentare gli incontri.

A marzo del 1962, l'FBI registra l'arrivo di Kennedy a Palm Springs. Lì ha casa Frank Sinatra. Il cantante l'ha arricchita di dépendances per ospitare il presidente e ha appena fatto installare una serie di linee telefoniche private, nel caso che il presidente vi debba soggiornare. Al cantante è riservata una piacevole sorpresa. Non solo il presidente non si recherà da lui, ma Peter Lawford, l'amico attore cognato di Kennedy, lo avvisa che il presidente non potrà incontrarlo. « Sai quanto mi piace stare con Frank », ha detto Kennedy a Lawford nel comunicargli la decisione « ma è meglio non frequentarlo finché Bobby ha tra le mani il problema di Giancana » (4). Sinatra non demorde e tempesta di telefonate il presidente. L'operatore ha avuto ordine di rispondere che « il presidente al momento non è disponibile ».

Dopo aver provato e riprovato varie volte, il cantante desiste. Chiama Robert Kennedy, quindi Peter Lawford. A essi rimprovera di averlo espulso dall'entourage del presidente. Sarà questo il prezzo che Sinatra dovrà pagare per avere in cambio annullata l'inchiesta su di lui.

NOTE

- (1) U.S. Congress, *Senate Select Committee to Study Governmental Operations*, USGPO, Washington, 1975, pag. 129.
- (2) *The New York Times*, 15 gennaio 1976.
- (3) *Ibidem*, 12 aprile 1976.
- (4) FBI, *Memorandum da Los Angeles alla direzione*, 5 marzo 1962.

fiduciario di Mr. Fanfani... Mr. Bernabei domanda se Le è possibile incontrarlo il giorno 24 sia alle 11 del mattino che alle 6 del pomeriggio» (3).

Bernabei riesce a ottenere il colloquio con Schlesinger, quindi rientrando in Italia gli scrive questa lettera: « Caro Mr. Schlesinger,

innanzitutto desidero esprimere ancora una volta la mia profonda gratitudine per avermi ricevuto in questo momento difficile e delicato.

Ho atteso qualche giorno a scrivere perché ho dovuto discutere il mio viaggio con le persone che Le ho menzionato durante il nostro incontro. Esse si sono dimostrate interessatissime al tema toccato. In particolare esse sarebbero estremamente compiacite di poter incontrare qualora Ella potesse partecipare in Italia a un qualche incontro...

La prego di accettare i miei migliori saluti e l'espressione della mia più alta stima. Ettore Bernabei » (4).

Quale è il motivo della misteriosa visita del fiduciario di Fanfani in America? Ne riferisce questo memorandum di Schlesinger per Kennedy:

« Il 27 ottobre Ettore Bernabei, direttore generale della Rai, il monopolio radiotelevisivo di Stato italiano, mi ha telefonato. Ha detto di essere venuto in America ufficialmente per attendere al convegno delle televisioni europee, ma che il vero scopo del suo viaggio era quello di incontrarsi segretamente con me.

La ragione della sua visita sta nelle relazioni USA-Vaticano, o meglio nella mancanza di relazioni, come ha detto Bernabei. Egli sostiene che il Concilio ecumenico offre al tempo stesso opportunità e rischi. Ha sottolineato la collaborazione della Chiesa ortodossa russa con il Concilio come un esempio delle trame sovietiche per strumentalizzare il Concilio. Bernabei ha inoltre lamentato che qualora gli Stati Uniti decidessero di non partecipare al Concilio con una delegazione ufficiale la cosa andrebbe a tutto vantaggio dei comunisti.

Bernabei ha domandato se mi fosse possibile recarmi in Italia, onde incontrarmi con il Papa e con uno o due esponenti del Vaticano.

In questo modo, egli ha detto, sarebbe possibile dare inizio a una serie di contatti continui e segreti. Gli ho domandato perché non si sia messo in

relazione con la nostra ambasciata a Roma. Bernabei ha fatto una faccia addolorata come se gli avessero pestato i piedi; ha detto che non è suo costume criticare abili funzionari, ma che i nostri rappresentanti a Roma non mostrano sufficiente simpatia verso la nuova politica del Vaticano per stringere un rapporto positivo con loro » (5).

Fanfani e il suo fiduciario Bernabei ignorano che le stesse informazioni da loro offerte in gran segreto a Kennedy sono già state fornite a Washington dagli emissari della CIA a Roma. Insistono per ottenere udienza alla Casa Bianca.

Non potendo essere a conoscenza dei documenti interni del governo americano, Fanfani insiste attraverso il canale Bernabei per ottenere riconoscimento. A Schlesinger, tempestato per conto di Fanfani dalle missive e dai regali di Bernabei, non resta che rispondere ogni volta con cortese diplomazia.

« Caro Dr. Bernabei, » dice una lettera di risposta di Schlesinger al direttore della Rai « mia moglie ed io abbiamo apprezzato il superbo regalo di Natale... Distinti saluti, Arthur Schlesinger Jr. » (6).

Ancora dieci anni dopo, Fanfani, ritornato segretario della Democrazia Cristiana, cercherà, incontrando l'ambasciatore a Roma Graham Martin in un appartamento « clandestino » della Rai, di ottenere l'investitura e l'aiuto finanziario del governo americano. Anche in quella occasione le sue proposte verranno bocciate dal presidente in carica (7).

NOTE

- (1) Department of State, *Memorandum: The Fanfani visit*, 17 maggio 1956.
- (2) Department of State, *Memorandum di conversazione*, 10 agosto 1956.
- (3) Appunto di conversazione telefonica per Arthur Schlesinger, 17 ottobre 1962, ore 17.
- (4) Lettera di Ettore Bernabei a Arthur Schlesinger, 7 novembre 1962.
- (5) Memorandum di Arthur Schlesinger, 27 novembre 1962.
- (6) Lettera di Arthur Schlesinger a Ettore Bernabei, 4 gennaio 1963.
- (7) *The New York Times*, 12 maggio 1973.



□ DAL CIMITERO
DEI VIVI DI
SALERNO

Sono una compagna di Salerno arrestata da due giorni insieme ad altri 9 compagni. Il reato di cui mi si accusa è associazione sovversiva e di 2 attentati: ad una caserma di carabinieri (fatto avvenuto in settembre) e ad un grosso negozio di Salerno: Marus (fatto avvenuto il 22 novembre) e quindi di conseguenza, penso, anche di appartenenza a banda armata.

Sentendo la televisione ho sentito anche che gli altri compagni arrestati sono accusati, oltre che di questi fatti, di altri attentati che sono capitati a Salerno.

La storia è andata così: il 10-12, alle 2 di notte, come al solito, ero a casa e dormivo quando sento bussare alla porta: « Polizia, aprite! ». Così hanno perquisito la casa, chiaramente senza trovare niente e mi hanno detto di seguirli in Questura. Qui mi hanno tenuto 3 ore, senza chiedermi niente, senza farmi parlare con l'avvocato, mi hanno preso le impronte digitali, fatto fotografie e quindi di mi hanno condotto al carcere.

In questura ho avuto modo d'intravedere alcuni dei compagni arrestati, compagni che penso non hanno niente a che vedere con i fatti imputati, arrestati per il solo « reato » di essere comunisti, di far parte del grosso movimento di opposizione, che in tutt'Italia sta facendo lotte nelle scuole, negli ospedali, nelle università, nei quartieri contro il governo della disoccupazione e dello sfruttamento, contro la politica dell'alienazione e della morte. In questo modo si cerca di colpire i compagni e le compagne che più sono esposti facendoli passare come « terroristi » (cosa significa questo termine? Lo sanno solo loro!!), dimenticando che le lotte portate avanti sono quelle dei proletari, sono quelle che hanno ormai fatto uscire fuori le contraddizioni e le mistificazioni del sistema e che la repressione e le menzogne di stato non potranno fermare.

Chiaramente la stampa borghese, le varie radio e televisioni locali diffondono le loro notizie, cioè, che sono stati « arrestati pericolosi terroristi » che non hanno niente a che dividere con le masse anche se poi gli stessi arrestati, guarda caso! Hanno sempre portato avanti lotte di massa. E' molto importante perciò fare una grossa opera di controinformazione: dire come stanno realmente le cose, far cadere questa montatura poliziesca.

Dobbiamo dire basta alla repressione che soprattutto

tutto nel meridione colpisce le frange più attive del movimento. Anche nei carceri continua la lotta di tutti i detenuti, politici e non, e ho trovato una grande solidarietà, ho potuto vedere come nelle celle non esista il senso della proprietà perché ognuno mette in comune quel poco che ha, appunto perché in carcere si subisce direttamente la violenza dello stato, che si assume il diritto di seppellirsi viva e di distruggerti psicologicamente e fisicamente, e non ha altra funzione se non questa.

Domani forse verranno ad interrogarmi e potrò vedere fino a che punto potrà arrivare questa farsa!

Con amore e con rabbia
Anna Maria - Lager femminile - Salerno

Ho voglia di scrivere, ma non so ancora cosa; forse perché sono tante le cose che vorrei dire o forse perché la mia rabbia è talmente forte che non ho più cose da dire o da fare, allora mi aggrappo così a questo foglietto; unica soluzione per scaricare quello che ho dentro... Ho tante di quelle cose dentro che non so neanche bene cosa... ma una cosa è certa, che rivoglio la mia libertà; ma so benissimo che la mia libertà è così lontana, di quanto non so, anzi non voglio saperlo!!! A che serve?

Continuano a piovermi mandati di cattura!!! In questi giorni me ne è arrivato un'altro!!! La polizia continua con le sue farse!!! Ma a che gioco vogliono giocare??? L'unica a farmi compagnia in questo momento è una formichina che gira e rigira sul mio foglio, io cerco di comunicare con lei e non riesco a capire come ci sia finita qui e vorrei chiederle: « Cara formichina come mai sei finita anche tu in questo luogo così squallido??? » O forse la polizia ha preso una delle sue solite sviste e ha arrestato anche te? Di che che cosa ti accusano? Spaccio o banda armata?

E' notte il mio « Roipnol » sta facendo il suo effetto e la mia mente è così confusa che non riesce a pensare o forse non vuole pensare e quindi adesso la smetto di scrivere perché se continuo sono costretta a pensare ed io adesso non voglio pensare. Ciao compagni continuerò domattina; ciao e una buona notte da Stratovola!!

Ciao!!! Oggi è un'altra giornata e logicamente la tristezza, la rabbia e la ribellione sono sempre con me come tre fedelissime amiche; le uniche che io abbia. Le vedo personificate sedute qui davanti a me, mi parlano; discutono fra di loro, mi consigliano...

Ribellione mi dice: « Dai non buttarti giù!!! non è da te!!! e poi sei dell'Ariete!!! sei forte!!! e poi devi lottare!!! dai, distruggi il qualunque cosa che avvolge questa cella così muta... e allora?? vuoi smetterla di prendere sempre « Roipnol »? e di dormire 24 ore su 24 ». Ribellione mi ha convinta, mi alzo ancora intontita...

ognuno sta facendo qualcosa; chi ascolta musica e pensa... chi scrive lettere d'amore copiate e ricopiate, dette e ridette... chi è distesa sul letto e guarda il soffitto; ogni tanto interrompe il nostro mutismo la suora che chiede come stiamo... nessuno risponde... A questo punto mi rendo conto che è impossibile fare ciò che mi ha consigliato ribellione; allora interviene tristezza e mi dice: « ma che cazzo fai!!! non vedi che nessuno ha voglia di parlare? rimetti a letto a pensare come fai di solito e pensa a tutte le tue storie belle passate... le corse sui prati, i joint fumati con i compagni, gli acidi fatti con le persone che ami, le situazioni bellissime in cui ti hanno portato e le cose belle che ti hanno fatto capire, i loro colori, le immagini fantasmagoriche, i viaggi intorno al sole... Parco Lambro, Umbria jazz ed i grandi bambulè strillati insieme ai compagni, ai Freak. Adesso i miei compagni sono tutti in prigione e tutto quello che ci eravamo creati è stato distrutto; distrutto dai servizi di questo sistema di merda!!! A questo punto subentra la rabbia e mi dice: « Stronza!!! oramai il passato è passato e devi pensare solamente al presente; dai, fatti sentire, rompi tutto, incendi questo carcere, fai qualcosa!! non sei sola ci sono io a caricarti!!! ».

Ma nonostante tutto io mi sento così impotente e sola e rimango sempre io con la mia tristezza, la mia ribellione e la mia rabbia... Ciao, un bacione da FREE Antonella Cecchetti dal cimitero dei vivi di Salerno.

□ SONO UN
COMPAGNO?

Sto prestando il servizio militare negli Agenti di Custodia (le guardie carcerarie tanto per capirci). Vi scrivo perché almeno voi possiate darmi una risposta al casino che sta succedendo dentro di me adesso.

Ho già capito da tempo lo sbaglio che ho fatto a voler entrare in questo corpo, ma mi posso capire: con la famiglia ho troncato, non ho amici che si possano definire tali, salvo uno che fra l'altro ora mi ha anche abbandonato gettandomi in faccia tutto il suo disprezzo (mi ha detto che lui non si venderebbe il culo allo Stato nemmeno se stesse per morire di fame, ed ha anche ragione!); ho una ragazza che è l'unica persona al mondo a cui voglio bene, e stare un anno lontano da lei per me era disastroso, per cui ho deciso di fare la guardia per stare vicino a casa.

Ho sempre ritenuto di essere un compagno anche se non milito più da un paio d'anni, ma questa esperienza mi ha sconvolto talmente da non capire più nemmeno cosa sono. Cosa sto facendo l'ho capito: sono nell'apparato repressivo dello Stato e collaboro a che questo si attui. Ho

TEATRO AFFRATELLAMENTO

via orsini, 73 - tel. 055/6812191

FIRENZE

da giovedì 21 a sabato 30/12

'A MORTE DINT' O LIETTO
'E DON FELICE

farsa fantastica con musica
di antonio petito
regia di carlo cecchi

capito che cosa significa repressione: la Costituzione dice che le persone non possono consistere in trattamenti contrari al nesso d'umanità, ma cosa c'è di più inumano del togliere la libertà, la stessa vita a una persona. In più seriamo anche come repressione politica (qui a Lucca, dove sto io, ho conosciuto Alessandro Marzocchini che si è dovuto fare quattro mesi di stecche, prima di venire assolto).

E allora, sono ancora un compagno o non lo sono più? Questa contraddizione mi sta facendo saltare le cervella.

Credo che in un certo qual modo si possa restare compagni anche in galera, magari comportandosi più umanamente possibile o aiutando i detenuti per ciò che possa fare io da solo. Non basta, però.

Penso che l'unica soluzione sia di considerare questo periodo come esperienza: prima la repressione l'avevo vista solo dal di fuori, ora la sto vivendo dal di dentro sulla mia pelle. Mi sento tanto Malcom per quando scrisse « Ho vissuto nel mostro e conosco le sue fauci ».

Un compagno (o no?)
disperato

□ IL MOTIVO ERA
NOBILE

Calci (Pisa) 7-12-1978

Pur ringraziando per la pubblicazione della mia lettera su Lotta Continua di mercoledì 6 dicembre, devo farvi notare che avete reso un cattivo servizio non solo a me personalmente ma a tutto il movimento gay intitolandola *Che delusione il « Male » è un gran...* parafrasando le battute infelici e antigay di quel giornale e inoltre — non si capisce se per disattenzione o per altro motivo meno... nobile — capovolgendo tutto il significato delle mie parole.

Perché: il *frocione* (giacché la rima vien da sé) sono io, e mai mi sognerei di insignire il « Male » di tanto onore. E' probabile che nella redazione del « Male » ci siano dei frocioni ma è pure ovvio che sono dei repressi quanto mai colpevoli, si da prendercela con altri all'interno del ghetto omosessuale (così contribuendo ad istituzionalizzarlo) onde rendere omaggio al vecchio adagio « servo mangia servo », quando non si è capaci o non si vu-

no!), di « attraversamenti di terremoti » (c'è chi l'ha fatto con il Mar Rosso).

Poi son sicuro che questi apprendisti-santoni che scrivono tanto bene in italiano, ma che si firmano rigorosamente in indiano (... perché-ormai-hanno-rifiutato-tutto-ciò-che-li-legava-al-passato-occidentale), probabilmente da questa « fondazione », non riescono a vedere tutto quello che gli succede intorno, a partire dalle capanne subito al di fuori del loro recinto dorato. Oppure lo vedono, e pensano di cambiarlo attraverso l'esempio (furbi, eh); ma forse non danno molta importanza a tutto quello che succede nel mondo, importante è che « Loro » vivano « nella verità e nella gioia ».

Giovedì 7 dicembre, ho letto su *la Repubblica*, a firma di L. Coen, che tra questi italo-indiani,

che adesso in indiano si chiameranno senz'altro « amore », « felicità », « gioia » (non so molto bene la lingua indiana, però intuisco), e che un tempo nella loro squallida lingua forse si ciamavano Antonio, Maria, Ruggero; dicevo, tra questi c'è anche una certa Guia Sambonet (chissà adesso come si chiamerà?), figlia dell'industriale Roberto Sambonet ed ex-macondina. E ho provato anche a pensare dove potrà andare questa domani, quando per lei finirà anche l'esperienza dei neo-santoni; forse alle Haway, al sole, o forse nell'industria del papà, dove, riprendendo il suo vero nome, potrà far capire più direttamente a questi illusiviruzionari, « come va questo mondo ».

E per finire vorrei dire un'ultima cosa, cioè, che queste lettere da Poona, spedite una dopo l'altra, mi ricordano tanto gli interventi a raffica che si facevano alcune volte nelle assemblee; e una strana idea mi comincia a venire in mente, se penso che è da un po' di tempo, che quelli che li facevano (gli interventi) non si vedono più; chissà??

I P.S.: Certo che ne abbiamo tanti anche in India di connazionali, dobbiamo proprio continuare a lottare, anche contro l'emigrazione».

II P.S. Ma come fa L.C. ad arrivare a Poona??

Ciao a tutti

Bruno (Roma)

SAVELLI

SERGIO DI CORI

SARA'
PER UN'ALTRA
VOLTA

Reduce del '68, laurea senza lavoro, sesso senza amore, politica senza militanza, dopo dieci anni di vagabondaggio cerco ancora la mia Itaca. Ulisse, giovane Holden o siamo già una generazione finita?

L. 3.500

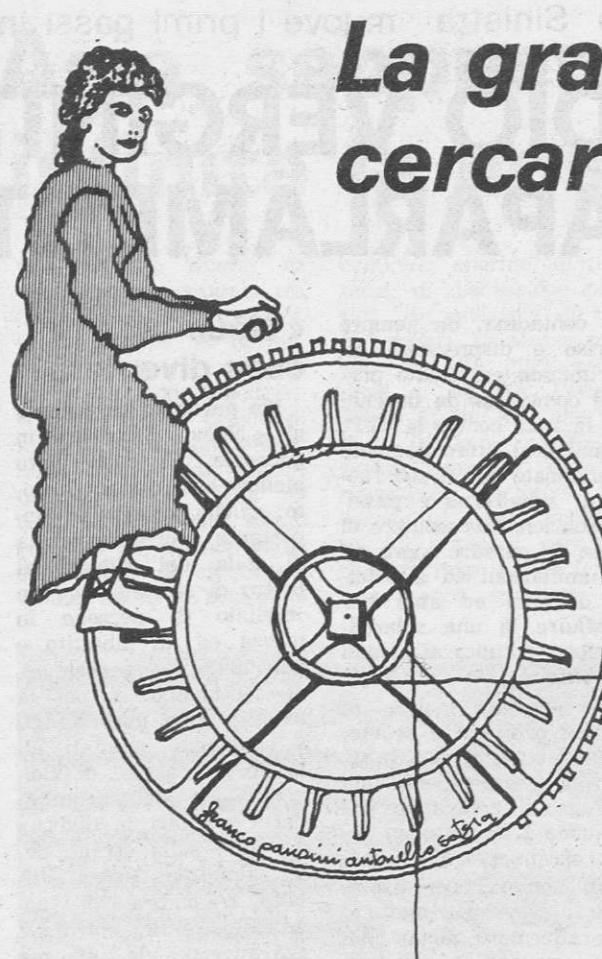
Le operaie dell'Harris Moda a Lecce bloccano la superstrada

"PER I SOLDI E PER IL POSTO DI LAVORO"

Lecce, 20 — Un sole primaverile oggi a Lecce ha fatto da cornice ad una giornata di lotta che ha visto protagoniste le operaie dell'Harris moda, gli operai delle maggiori fabbriche leccesi (FIAT, Allis, Pasbo e Nomes), 4 ore di sciopero per l'occupazione, contro la cassa integrazione, contro le minacce di chiusura dell'Harris. Proprio le operaie di questa fabbrica sono le protagoniste di una lotta che ormai dura da diversi anni. «I nostri nemici li conosciamo», ci dice una di loro, mentre è in corso il blocco della superstrada Lecce-Brindisi. «Sono il padrone da una parte ed il governo dall'altra. La politica padronale è quella di usare ogni occasione per minacciare la chiusura della fabbrica e chiedere finanziamenti alla Cassa per il Mezzogiorno.

Tre anni fa gli andò bene, riuscendo ad ottenere un miliardo. Ora si tenta la stessa carta, anche se la fabbrica ha ripreso a funzionare a pieno ritmo». Interviene un'altra operaia: «Eravamo 2.000, adesso siamo rimaste in 1.500 perché negli ultimi tre anni ci sono stati circa 500 autolicensi. Quando il padrone ci dava 50.000 lire al mese le cose per lui andavano bene, ma appena abbiamo imposto le tariffe contrattuali è iniziata la crisi. Noi sappiamo che questa crisi non c'è: non si è mai lavorato come in questi giorni ed abbiamo commesse fino all'agosto del 1979. Nonostante questo non ci hanno ancora pagato il salario di novembre, quello di dicembre ed avanziamo diversi mesi di cassa integrazione. Questi soldi li vogliamo subito, anche perché si avvicinano le feste».

Mentre parliamo, alle macchine bloccate si dà un volantino e si lasciano ripartire subito dopo. Chiediamo se questa non sia una forma di lotta poco incisiva: in diverse rispondono che loro vogliono indurre la lotta a partire dai blocchi stradali seri, che vogliono concludere una vertenza in piedi ormai da diverso tempo. Incontriamo alcuni operai della FIAT: «Nella nostra fabbrica lo sciopero è riuscito al 100 per cento, ma ora si tratta di portare un attacco a fondo perché i posti di lavoro non si devono toccare».



Uomini « soli » che cercano compagnia, segretarie tutto fare a 120.000 lire mensili, stipendi mai pagati: ecco solo alcune disavventure che possono capitare ad una donna che cerca lavoro. Trovare un'occupazione è un lusso: il tuo impegno, la tua intelligenza, il tuo tempo valgono poco o niente, c'è sempre qualcuna che pressata come te, può sostituirsi in qualunque momento. I padroni giocano tranquillamente al ribasso scegliendo nel mazzo la « segretaria solo bella presenza ».

Tiziana e Diana all'ufficio di collocamento

Diana ha 19 anni e ha concluso a malapena la terza media. «Per grazia di Dio» si affretta a dire.

Tiziana ha studiato 5 anni ragioneria, e si è diplomata. Le ho incontrate tutte e due all'ufficio di collocamento. Tutte e due cercano lavoro «qualsiasi lavoro, anche se mi piacerebbe andare a fare la ragioniera che è quello per cui ho studiato».

Sono iscritte da settembre al collocamento, ma da vari anni si sono sempre arrivate per cercare di guadagnare qualche cosa. Ora raccontano quello che gli è successo da quando si «sono messe in testa di cercare un lavoro». Inizia Tiziana: attraverso «conoscenze» avevo trovato un lavoro da ragioniera presso un grossista di oro e argento, mi lasciava le chiavi in portineria e io ogni giorno salivo e lavoravo. Un bel giorno... (n.d.r.: sembra l'inizio di una favola e forse lo è) non trovo le chiavi dalla portiera, il mio principale non le aveva lasciate e non le ho viste nemmeno in tutti gli altri giorni in cui mi sono ripresentata.

Praticamente ho lavorato un mese gratis, mi deve ancora 70 mila lire che probabilmente non vedrò mai più. Non so nemmeno come si chiama di cognome, so solo che

La grande avventura: cercare lavoro

mio compito era di tenere puliti i pavimenti e le suppellettili, in realtà le mie mansioni erano molteplici: imboccare le ammalate, cambiare le lenzuola, rifare i letti, pulirgli il culo, se la facevano spesso addosso. Lavoravo 40 ore settimanali, distribuite in sei giorni, una volta al mese, per concessione della madre superiore, avevo una domenica libera. I ricoverati erano trattati molto male. Ho lavorato anche come lavapiatti in una casa-albergo, quando sono andata a presentarmi ho passato tre ore davanti allo specchio, la bella presenza conta molto, ho curato il trucco e i vestiti; ho fatto anche le prove di comportamento. Inizialmente ero stata assunta come cameriera ai piani perché così si riusciva ad ottenere il rilascio del nullaosta dell'ufficio di collocamento, però ho faticato un po' per convincere l'impiegato. Così sono stata qualificata cameriera per un relativo stipendio, ma venivo pagata come lavapiatti. Non sapevo nemmeno che avevo il diritto di aprire una vertenza. Poi il capetto mi chiedeva «perché non sorridi mai?». Mi hanno costretta a licenziarmi, inventandomi che smettevo prima di lavorare, che non ero puntuale ed altro... durante la giornata non potevo parlare con le altre perché se no «rende meno». Non avevamo il tempo di prenderci un caffè. «E' meglio se ti licenzi tu, piuttosto che risulti licenziata da noi — mi hanno detto — per le tue referenze, capisci?». Io ci ho creduto e mi sono licenziata.

A.A.A. tuttofare cercasi

A quante di noi è capitato di discutere con gli uomini della disoccupazione e di sentirsi rispondere, scendendo nello specifico «disoccupazione donne» che per noi è senz'altro più facile trovare un lavoro e che anche se non ci riusciremo potremo sempre sposarci, fare le casalinghe, le mamme e nei ritagli di tempo magari le maglieriste, le sarte a domicilio? Quante volte ci siamo dette che alla base di queste affermazioni non può che esserci una tradizione, una cultura contro le donne, la nostra vita, i nostri desideri ed aspirazioni?

E' ancora profondamente radicata la convinzione che in fondo noi possiamo usare tutte le arti ammaliatrici di cui madre natura ci ha fornite, sia nel momento della ricerca del lavoro, sia quando, ammesso che lo si trovi, saremo assunte per svolgere una qualche attività. Quindi ecco la segretaria bella presenza, la centralinista, la public-relation girl: tutti lavori che passano per i nostri attributi fisici e non per la nostra intelligenza. Oppure la nostra vocazione: il matrimonio. Da questo modo di pensare al fatto di giustificare e ritenere normale tutto ciò che siamo costrette a subire quando ci mettiamo alla ricerca di un lavoro il passo è breve. Qualunque donna che abbia tentato, per esempio, la strada delle inserzioni di lavoro sui quotidiani avrà senz'altro qualcosa da raccontare.

Anch'io ci ho provato ed i risultati sono stati pessimi. Dopo aver ricevuto telefonate di uomini «solì» e di varie società private, decido di presentarmi in alcuni uffici. Le offerte sono: il manager cercava una ragazza che lo seguisse nei suoi viaggi, stesse in ufficio, battesse a macchia

Roberta

Bolzano, 16 — Dunque, si è rotta, la mia verginità extraparlamentare: ho partecipato alla prima riunione del consiglio regionale del Trentino Alto Adige a Trento ed alla prima seduta del consiglio provinciale del Sudtirolo (che in tedesco viene chiamato «Landtag», cioè Dieta), intervenendo in entrambi per primo.

L'attesa di tutti era grande e chiaramente palpabile; forse si aspettavano — dai consumati politici regionali agli uscieri e funzionari dell'apparato, ai giornalisti — qualcosa di particolarmente clamoroso, forse pensavano che Sandro Canestrini ed io potessimo sorprendere, alla fine, con il lancio di oggetti extraparlamentari, chissà. Ma abbiamo l'impressione di non avere «deluso», né loro, né i compagni che con la loro simpatia e solidarietà ci accompagnavano dalla tribuna.

Il clima è un po' diverso tra Trento e Bolzano. Alla Regione, a Trento, i consiglieri sono 70, di cui 22 della DC, 21 della SVP (Sudtirolo Volkspartei), 7 del PCI, 5 del PPTT, 4 del PSI, 2 di «Nuova Sinistra-Nuove Linke», 1 di DP ed altri minori. A livello regionale rappresentiamo la sesta forza politica in base ai voti, anche se poi abbiamo solo due consiglieri.

La composizione un po' variegata di questo consiglio (13 gruppi politici rappresentanti) rende tutto un po' più dialettico, nonostante la presenza dello schiacciatore blocco bianco che tiene letteralmente banco o in buona parte dell'aula, tra DC e SVP. In provincia di Bolzano, invece, sono solo in consiglio, pur essendo «Neue Linke» arrivata quarta al traguardo elettorale (dopo SVP, DC e PCI); anche Sandro Canestrini nel consiglio provinciale di Trento è solo, ma c'è anche DP.

Io, nell'aula a Bolzano, non ho praticamente nessuno con cui anche solo scambiare qualche battuta negli intervalli

Neue Linke - Nuova Sinistra muove i primi passi in consiglio

ADDIO VERGINITÀ EXTRAPARLAMENTARE

(se non sulle tribune): sono seduto da solo ad un banco all'estrema sinistra, con un certo vuoto intorno e con alle spalle — a destra distanza — i tre consiglieri del PCI (aria assai fredrina) ed a destra il solo consigliere PSI (aria un po' bastonata e quindi più disponibile).

La Volkspartei dà un senso incredibile, bavarese, di potenza ed arroganza; ci sono risate grasse e preordinate contro gli interventi che non gradiscono e pesanti manifestazioni di consenso sottolineano le uscite più marcate dei loro esponenti. Ma in genere parlano abbastanza poco. Anzi, loro come i democristiani trentini sembrano altrettanto infastiditi dal doveroso tributo alla democrazia parlamentare che è rappresentato dal dibattito in consiglio; sembra che in ogni momento vogliano dire «basta con le chiacchiere, contiamoci semplicemente (!)».

Le prime sedute

Già al mio primo intervento alla regione uno dei duri della SVP ed il suo maggior teorico delle società separate per etnie nel Sudtirolo, voleva impedirmi leggi e regolamento alla mano, di parlare liberamente in entrambe le lingue, tedesco e italiano, pretendendo che io optassi per una soltanto. Era per me una profonda soddisfazione vedere Magnago, capo della SVP e presidente provvisorio dell'assemblea, costretto a dare ragione a me e Canestrini e torto a Benedikter. Così come era profonda la mia pena per il consigliere Stecher, «il sudtirolese del PCI, costretto a votare senza battere ciglio per i candidati SVP alla presidenza (tra cui un fanatico della Wehrmacht): di origine

ne contadina, da sempre deriso e disprezzato, discriminato ed isolato perché comunista da decenni ed in lotta contro la SVP, ormai così profondamente identificato con il suo ruolo di subalterno e passivo funzionario-esecutore di linea da passare sopra alle umiliazioni ed alle lotte di anni ed anni per confluire in una subordinazione gratuita ai nemici di sempre.

Ho parlato molto, in queste prime due sedute, ed altrettanto ha fatto, con la consueta efficacia e foga, il compagno Canestrini. L'ho fatto un po' per sperimentare gli spazi disponibili, per «mettere i piedi nel piatto», per affermare alcune nostre generali ragioni di lotta (contro la discriminazione etnica, contro lo strapotere delle giunte, contro lo svuotamento totale del consiglio, sulla tutela delle minoranze, eccetera) o anche di semplice dialettica democratica e parlamentare. L'effetto era che tutti si sono visti costretti, a loro volta, ad uscire allo scoperto. Solo il PCI ha signorilmente tacito, il più delle volte.

Ma fare il consigliere non si esaurisce ovviamente in consiglio. Per esempio sono stato chiamato nella mia nuova veste ad un'assemblea di fabbrica in Val Sarentino: un centinaio di operai ed operaie, tutti di lingua tedesca, della «Sanner Ski», sull'orlo del fallimento, hanno ascoltato e discusso, e trasparivano interesse e curiosità anche per questa «Neue Linke» e se poteva essere utile a loro. E pure nella contraddittorietà della mia posizione (ero al tavolo dei politici) mi è sembrato che la qualità diversa del mio discorso — che ha immediatamente stimolato interventi operai — venisse capita ed apprezzata.

« Neue Linke » cosa diventerà?

Ma parliamo un po' più di «Nuova Sinistra» in generale. Ci sono state alcune lotte, dopo il voto: quella grande ed importante contro la serata di gala dei signori al teatro di Merano, con un migliaio di persone in piazza ed un dibattito e polemiche che ancora oggi continuano; e poi la mobilitazione intorno agli 8 compagni imputati alla corte d'assise di Bolzano per dei volantini dei «proletari in divisa» del 1972 sulla strage degli alpini a Malga Villalta. L'«ombra» di Nuova Sinistra in entrambe era avvertita da tutti, ma erano lotte autogestite chiaramente.

In diversi paesi ed a Bolzano si sono fatte riunioni, assemblee pubbliche, dibattiti su problemi concreti (casa, scuola medie, bilinguismo, ecc.) e sull'esito delle elezioni e le prospettive. Da ogni angolo sbucano persone che propongono iniziative e talvolta anche soltanto lamentele o denunce («stanno distruggendo il bosco di Monticolo per la speculazione edilizia», «i comuni di Bolzano vogliono lottare ed il sindacato non fa niente» «c'è bisogno di un istituto professionale nella bassa atesina», ecc.), esprimendo molta fiducia e speranza, e la voglia di far qualcosa.

Anche nei corridoi della regione e della provincia sono in tanti a fermarsi, a proporre, a denunciare, a salutarci con sguardo complice. Sarà difficile sfuggire al rischio di diventare l'Ambudsman, il difensore civico cui rivolgersi contro i soprusi delle autorità — ma occorrerà trovare una risposta anche a questa esigenza.

AVVISI

Antinucleare

SI INFORMA che il Comitato Antinucleare di Carrara ha a disposizione il seguente materiale antinucleare: 1) autoadesivi: Energia atomica no grazie L. 200 al pezzo (ordinazioni superiori a 20 L. 100); 2) Manifesti: Energia atomica no grazie L. 100 al pezzo; 3) Opuscolo pag. 8. No alle centrali nucleari L. 30. Le ordinazioni si fanno al CAC via G. Ulivi 8 - 54033 Carrara

Avvisi ai compagni

I COMPAGNI che sono stati alla raccolta delle pesci a Saluzzo e Lagnasco sono pregati di non venire a Venezia perché i compagni non sono in grado di garantire niente. STIAMO cercando qualsiasi tipo di materiale utile a rendere abitabile e confortevole la casa di alcuni compagni boliviensi espatriati (tutto può essere utile: hanno anche due bambini piccoli). Inviare materiale o soldi a: De Pasquale Carmela - Case Popolari - 33098 Valsavone (Pordenone).

PER I COMPAGNI del Sud. Durante la riunione di Roma ci siamo visti in una trentina per organizzare un appuntamento dei compagni meridionali dell'area. Crediamo che valga la pena fare questo tipo di incontro ma per discutere però sul concreto: dell'intervento politico (e della sua mancanza); dell'es-

igenza di un'analisi del territorio (di riacquisizione di un costume di indagine e di inchiesta di fenomeni sociali anche peculiarmente meridionali). Pensiamo però anche ad un dibattito che sia riguardato sui settori di intervento e definiti in quanto tali. In questo senso, anche per i problemi posti da alcuni compagni presenti a Roma, riteniamo corretto proporre a brevissima scadenza (in settimana?) un incontro ristretto, a carattere politico-organizzativo, in luogo e data da decidere. Siamo telefonabili ogni pomeriggio in sede: telefono 0823/443890. Lotta Continua di Caserta.

BARI. Siamo un gruppo di compagni educatori dipendenti dell'ENAI, operanti nel settore rieducazione minorile, desideriamo: 1) prendere contatto con altri operatori sociali che operano a livello di quartiere; 2) avere del materiale sulla delinquenza minorile e sul disagiamento in generale sempre legato all'intervento di quartiere. Spedire il materiale a: Vito Petrella, via Gaetano Postiglione 8 - Bari.

Avvisi personali

AUGURI a Cristina e Augusto che si sono sposati. I compagni di Verona.

CERCHIAMO amici-amiche con cui passare le prossime feste in modo diverso e simpatico. Oltre che intelligente ed even-

tualmente per fare qualcosa anche dopo insieme. Rispondere con altro annuncio per Luigi: se possibile lasciare telefono.

Carceri

MEDICO dell'Asinara — a Roma mettersi in contatto con A.F.A.D.E.CO. se è ancora aperto l'istruttoria sui pestaggi all'Asinara. Dei consigli medici da dare ai familiari detenuti. Contattare medicina democratica. Tel. Lucia ore 21.

Compravendita

LA COOPERATIVA Apistica Abruzzese è in possesso di Mieidi: Lupinella, Sulla, Millefiori, Eucaliptus, Girasole. Ci rivolgiamo a tutti i compagni che hanno locali di alimentazione alternativa per far conoscere il nostro prodotto. Veniamo in piccole grandi quantità. Siamo in possesso anche di pura Cera Vergine. Per l'acquisto rivolgersi a Di Tonna Giovanni e Di Gregorio Sandra Via Duca degli Abruzzi n. 28 - 66040 Roccascalegna (Chieti).

Lavoro

CERCHIAMO informazioni, indirizzi ecc., di editrici di fumetti o simili che diano lavoro a domicilio o part-time nei dintorni di Milano/Bergamo/Brescia. I compagni che ne sapessero qual-

cosa sono pregati di scrivere a Micheletti Alessandra - Via Caffi 2 - 24016 San Pellegrino (Bergamo). Grazie, ciao.

VORREI mettermi in contatto, per cercare di rompere il circolo di mafioso corporativismo, con tutti i compagni che lavorano nel cosiddetto «settore turistico»: guide, corrieri, autisti, commesse nei negozi turistici, portieri di albergo, ecc. Il fine di questo avviso sarebbe di combinare un incontro e possibilmente denunciare la nostra situazione su un paginone di Lotta Continua. I padroni sono forti a causa del nostro silenzio Rompiamoli. Telefonare 06/582009, se non ci sono lasciare nome e numero telefonico. Nick.

Pubb. Alter.

CALABRIA-CONTRO, periodico curato da un gruppo di compagni dell'università; è in edicola nei maggiori centri della Regione. Per scriverci: Controdocumentazione polifunzionale, università della Calabria - Arcavacata di Rende.

TORINO. Grazie all'opera costante di C. Tomba e del Collettivo fotografici torinese è uscito il calendario per il finanziamento della sede di corso San Maurizio. È bello, a due colori, formato poster. È disponibile in sede, i compagni

sono invitati a passare a prenotarlo.

Riunioni e attivi

Giovedì 15 sono stati condannati Totore e Libero a 2 anni di carcere in Turchia. Alcuni compagni pensano di mobilitarsi intorno a questo fatto e riteniamo giusto la presenza di tutti i compagni del movimento. Giovedì 22, ore 17, ci si vede a via Stella 125. È importante la presenza di Mimmo Pinto.

MILANO - UNIVERSITA', la riunione di giovedì 21 indetta presso architettura dei compagni universitari dell'area di LC e di tutti gli studenti interessati è rimandata a dopo le vacanze, chiudendo la facoltà mercoledì.

MILANO, giovedì 21-22 ore 15 al liceo Carducci (zona Loreto) riunione studenti medi di LC delle scuole di zona Lambrate.

MILANO, giovedì 21-12 ore 21 in sede: riunione sul giornale, la riunione nazionale del 7 gennaio sul giornale, le redazioni locali ecc. La riunione è indetta dai compagni che stanno discutendo della rivista e della organizzazione.

MILANO. Giovedì 21 dicembre alla biblioteca del Centro Pucher, piazzale Abbiategrasso, ore 17, si riunisce il «Comitato contro la repressione nella scuola».

bene il gruppo consiliare, fare seminari, stabilire contatti con tutte le realtà di lotta ed anche istituzionali (ambienti sindacali, per esempio) interessate al riguardo, costruire la necessaria rete di «esperti», documentazione, ecc.

Ma questo è ovviamente, solo un aspetto della faccenda. Resta il problema del lavoro politico. Ebbene, io credo — e lo voglio sottoporre alla discussione pubblica non solo locale — che oggi si possa e si debba cercare la possibilità di «fare politica» dal basso, su cose concrete, con gruppi di iniziativa e di lavoro largamente autogestiti, senza porre affrettatamente il problema della centralizzazione e senza credere che sia oggi possibile deputare un qualche organismo ad elaborare improbabili «sintesi». C'è bisogno di buttare molti «contenuti», analisi e proposte nel dibattito. E' riformismo parlare solo di case e scuole medie? E' spontaneismo organizzarsi solo su concrete iniziative e bisogni? E' localismo non volersi considerare filiale locale di un'ipotesi politica generale nazionale?

Può darsi, ma vale la pena tentare di ricostruire un rapporto con la politica dal basso, che non preveda a priori e per dovere la mobilitazione permanente dei militanti in base alla loro adesione generale ad una linea politica (e che scatti sempre, non importa se per un referendum o per una manifestazione per l'Iran), ma la possibilità di confronto e coordinamento informale (possibilmente efficace, comunque) tra molte e diverse realtà che si muovono nel concreto. Certo, in una provincia piccola, questi discorsi sono facilitati dalle dimensioni ridotte che qui ogni cosa assume: ci si conosce di più, e c'è il vantaggio, che le «organizzazioni» sono di fatto, sciolte da un pezzo.

Alexander Langer

* * *

Per scrivere a Neue Linke - Nuova Sinistra: gruppo consiliare Neue Linke - Nuova Sinistra, palazzo provinciale, Bolzano. Tel. 0471-45545, interno 338.

In Puglia, Odg: salute e occupazione ospedali e aborto e riforma universitaria e sanitaria. ore 18,30 al teatro Comunale assemblea popolare su lotte per il lavoro, lotte per la salute.

ROMA. Venerdì 22 dicembre, ore 9, all'Istituto professionale di Stato per l'alimentazione, via S. Ambrogio 4, lezione-dibattito su alimentazione e salute.

MILANO. Venerdì 22 dicembre, ore 18, sede Centro, riunione delle compagnie di Lotta Continua. Odg: La rivista, l'organizzazione.

MILANO. Giovedì 21 dicembre alla biblioteca del Centro Pucher, piazzale Abbiategrasso, ore 17, si riunisce il «Comitato contro la repressione nella scuola».

Teatro
MILANO, al teatro Arsenale, via Cesare Correnti 11, giovedì, venerdì, sabato (21-22-23) dicembre alle ore 21 spettacolo: «Tutti pronti, fermi-click» del teatro del mimo dramma, prezzi 2.500 lire, ridotto 1.500. Tessera gratuita.

Studio
ESPERANTO. Siamo un gruppo di compagni interessati all'apprendimento dell'Esperanto. Chiediamo, a chi può aiutarci, materiale in proposizio: l'indirizzo a cui inviare il materiale è il seguente: Giorgio Sacchetti, via Andrea Doria 12 - 52100 Arezzo.

«Siamo in Asia, sappiamo usare con pazienza infinita la nostra forza»

(dal nostro inviato)

«Andare all'ospedale di notte? Impossibile, c'è il coprifumo». Pure i due distinti signori che sono venuti a prelevarci in albergo insistono: «Venite, non c'è problema». Così veniamo a sapere la storia della lotta dell'ospedale Scia Reza, che si sovrappone a quella del massacro. Le strade della città sono completamente buie, la luce è saltata in tutta la città e l'illuminazione pubblica è solo rappresentata dai fari dei panzer fermi in tutte le piazze e le strade. «Il coprifumo è stato spostato a mezzanotte a Mashad per una semplice ragione: la gente non lo rispettava. Puntualmente alle nove di sera uscivano in migliaia dalle case e si sdraiavano per terra nelle strade, improvvisando piccoli cortili. Il comando militare alla fine ha dovuto cedere».

Facciamo le presentazioni: i due signori che mi stanno accompagnando in macchina sono due primari dell'ospedale, li ha mandati un loro amico, il direttore dell'ospedale; vuole che i giornalisti vedano e vivano il miracolo dell'occupazione, della zona liberata, gestita dal popolo di Mashad. Al cancello di accesso la «guardia tartara», occhi a fessura, mustacchi, abiti lisi e miseri, pantaloni dentro gli stivali neri, miseri colbacchi antichi, adulti e ragazzi con il bastone alla mano fanno il filtro, decidono chi deve e chi non deve entrare. Sono le nove di sera ma ancora migliaia di persone girano nei viali, parlano, guardano. Arriviamo nel centro, nel cuore dell'occupazione: il padiglione universitario, dalle finestre del seminterrato si vedono studenti, gente qualsiasi e mullah che comprano da una bancarella libri politici, alcuni con il mitra stampato sopra, fanno capannelli, leggono.

Su, al primo piano dopo aver superato il flusso continuo di gente che sale e che scende le scale, ci si toglie le scarpe per entrare in una grande sala di riunione. Manifesti attaccati ai muri, scritte con lo spray, capannelli.

Illuminati dalla luce bassa e diffusa delle lampade a gas da campeggio, un centinaio tra studenti, gente qualsiasi mullah e ayatollah, professori e infermieri, hanno appena concluso una piccola assemblea. Sono tutti e solo maschi e tutti accovacciati per terra, su grandi tappeti che costituiscono tutto l'arredamento della stanza. «Tasik» riesce ad afferrare al volo in una discussione intensissima che si apre al mio fianco, i camici bianchi, gli abiti logori della povertà, i vestiti «bene» dei primari, si mescolano ai barracani, alle barbe, ai turbanti bianchi e neri

dei religiosi, ed è un tutto omogeneo. L'ayatollah Kameini, magro, alto, neanche quaranta anni, volto affilato, occhi dolci e vivissimi, un gestire a metà fra ieratico e il militante politico, un mix tra un religioso, un dirigente popolare e un intellettuale, organizza un'intervista improvvisata.

Al centro del cerchio, accovacciato per terra come tutti, c'è lui, col suo vestire di altri tempi e il suo vivere così immediato, è il più seguito da tutti senza alcun dubbio, poi due-tre primari, due medici, alcuni infermieri, al centro un registratore. «L'ospedale è diventato un obiettivo militare per l'esercito a partire da un momento preciso: da quando tutti i medici riuniti in assemblea hanno deciso di non firmare più i libretti sanitari dei militari e dei loro parenti. Le visite venivano fatte regolarmente però senza la firma del prezzo della visita ospedaliera non veniva rimborsato. Da quel giorno l'esercito ha deciso di farcela pagare cara, e l'ha fatto. Il giorno dell'attacco, immediatamente dopo le prime mitragliate, i mullah e gli ayatollah hanno mobilitato la gente per venirci in aiuto. In mezz'ora erano qui in diecimila e l'esercito li ha accolti a mitragliate. Il giorno dopo la nostra risposta, un'enorme corteo, almeno settecentomila persone con alla testa i seicento medici dell'ospedale, parte dall'ospedale occupato e gira per tutta la città. Cacciando i soldati, impedendo a loro di continuare la sagra della morte. Il comando militare allora prende paura e decide di ritirare reparti che non controlla più bene dalla città, e li consegna nelle

caserme. Da allora, da quel giorno, centinaia tra medici, religiosi, studenti, gente, occupa in permanenza, giorno e notte, i padiglioni non ospedalieri. Ogni giorno decine di migliaia di persone vengono a vedere, da tutti i quartieri della città, da tutta la provincia. Credo che fino ad ora non siano stati meno di cinquecentomila ed è un'occasione

continua, enorme, di contatto, di discussione politica, di iniziative di tutti i generi. La stessa cosa succede alla città santa dove è sepolto l'ottavo Imam Reza Ali, che ha dato il nome nuovo al nostro ospedale, dopo il massacro. Anche l'esercito la scorsa settimana ha avuto il coraggio di penetrare dentro il recinto sacro, sparando sui

fedeli e contro l'arredamento sacro. La stessa cosa è successa addirittura contro la casa dell'ayatollah della città».

Una domanda è immediata: «ma voi pensate di riuscire a reggere questo livello di repressione, le stragi di tutti questi mesi così come avete fatto finora, con questa muraglia compatta di popolo che affronta i panzer,

che sfida la morte, così a mani nude?». «Sì, non abbiamo dubbi! Se la ferocia della repressione, dei massacri, rimane quella attuale, la forza, l'unità l'iniziativa, il muoversi del popolo, possono costruire una situazione tale per cui più il tempo passa più noi ci rafforziamo, ci allarghiamo, ci radichiamo, e più loro entrano in crisi. Sono tantissimi ormai in tutte le città del paese i casi di diserzione dall'esercito, e anche voi sapete ormai quello che è successo l'altro giorno a Tabriz, noi puntiamo proprio su questo. Per ora abbiamo sopportato di tutto per non dovere scegliere la strada di dover sparare sui soldati, per non accettare la guerra fratricida. Noi sappiamo che ogni giorno ogni soldato è confrontato con un'enorme massa di sentimenti, di passioni, di pressioni. Di fronte, le manifestazioni, i cortei, la forza del popolo, e dietro, a casa, la madre, i fratelli, la moglie, tutti scesi in piazza negli ultimi mesi. Tutti lavorano. E' in atto una lenta e mastodontica pressione sociale su ogni soldato, in tutto il paese, in tutti i villaggi. E' un processo formidabile ma che marcia molto lentamente, che ha bisogno di tutto il suo tempo. Ma il tempo gioca dalla nostra parte.

Siamo in Asia, sappiamo usare con pazienza infinita la nostra forza. Certo, se per pressione degli americani od altro, l'esercito decidesse di essere ancora più duro, crudele, assassino, noi siamo pronti a scendere sul terreno della lotta armata. Sarà dura, terribile, ma il risultato sarà forse ancora migliore di quello che conseguiremmo con una vittoria, la caduta del regime dello Scià, conseguita solo attraverso la lotta politica».

E l'ayatollah che parla, calmo, lento, con un grande vigore nei gesti. Intanto i primari annuiscono. Più tardi il professor Chamou, l'ex direttore dell'ospedale, attuale primario di urologia, mi spiega, mentre mangiamo accovacciati per terra, pollo e riso che sono stati preparati e portati a quintali dalla gente di fuori: «E' chiaro che io non ho niente da guadagnare di materiale, di prestigio sociale, da questo movimento. Anzi, è esattamente l'opposto. Ma io lotto lo stesso, mi sono riaccostato all'Islam, non a quello normale, liturgico, ma all'essenza rivoluzionaria dello sciismo, e mi ci ritrovo, fino in fondo. Difficile da spiegare vero?».

Usciamo dall'ospedale, con questo strano primario che ubbidisce agli ordini di ragazzini con i bastoni che gli occupano il reparto, mentre un ayatollah, incappucciato nel suo barracano, dorme sulla sua scrivania.

Carlo Panella



diligenza.

E infatti Mashad pulula di una vita strana, le architetture moderne di una città passata in pochi anni da duecentomila ad un milione di abitanti non riescono a contenere «dentro», frantumandole, nascondendole, tutte le sue attività. Fa un freddo cane eppure tanti negozi sono privi di vetrina, aperti sui fuori. Aperti, ma non solo per esporre la merce, ma per fare di lei, della merce, occasione d'incontro, di lite, di trattativa, a volte addirittura di gioco.

Ed è normale che sui larghi marciapiedi passi di tanto in tanto un pastore, con le mani in tasca, il bastone sotto il braccio, ed il suo piccolo gregge di pecore distrette. Ma non è solo questo, Mashad, il popolo dei contadini e dei nomadi della città di Mashad vuole essere capito, spiegato, raccontato, in questi giorni. A Teheran

tutti ti chiedono se sei della BBC e tanti ti raccontano del loro dramma personale, frantumato, dei loro morti, dei loro feriti, della galera.

Qui la città ti assorbe, ti cerca, ti blocca per la strada, ti viene a scopare in albergo perché tu, giornalista straniero sei «gli occhi del mondo». E' un racconto corale, mille voci di un fatto comune; di giorni, di mesi ormai di vita in comune.

La mezz'ora dell'attacco all'ospedale, l'orrore, lo sgredio che l'esercito invasore ha inferto al popolo ti si presentano ormai con le decine di volti dei protagonisti che si accavallano, si intersecano, ti segnano. E alla fine i fatti stessi sfumano, i gesti ricostruiti si oscurano e ti rimane dentro quello che questo coro stupendo di volti, di voci dell'Asia ti vuol far capire, l'orrore, un grande buco nero nel profondo, là dove la tua stessa vi-

ta si muove, pulsata. Ma il male, il male fisico che questo ti fa, mi fa, ha un termine, un confine, un antagonista.

Questo buco nero nel cervello e nel cuore non si espande, non si allarga ma ha dei contorni precisi, ha una forza che preme sui bordi per restringerlo, per rinchiuderlo: sono i pugni levati, le mille voci che gridano Allah Akbar, «A morte lo Scià», ad ogni angolo contro i soldati, la forza incredibile di un popolo di una città, che è capace di ordinare ai panzer di spostarsi a mani nude, come mai si è visto nella storia, dopo un anno di massacri incredibili.

Sono i volti di fraterno stupore che accolgono la tua gioia quando scopri che l'ospedale non è solo monumento al massacro ma è diventato il cuore pulsante della città nella più incredibile occupazione che mai abbia visto o sentito.

E' in vigore da 3 anni: come viene applicata? Come ci si difende? Dove finisce la droga sequestrata? Ne abbiamo parlato con i compagni Misiani e Saraceni, giudici di MD.

L'hanno approvata tutti i partiti, compresi quelli di sinistra. L'hanno sbandierata come la « migliore d'Europa ». Finalmente, hanno detto, netta distinzione tra spacciatore e consumatore.

Ma qual è la realtà di questa legge? A finire dentro sono sempre i tossicomani presi con la loro dose o costretti a spacciare per procurarsela; dei grossi spacciatori, che la legge doveva colpire, nemmeno parlano. Il trabocchetto della « modica quantità » (art. 80) fa sì che si possano rischiare fino a 15 anni di carcere.

Formulazioni ambigue ed imprecise lasciano ampia facoltà al giudice di applicarla secondo i suoi personali criteri. Con la scusa della droga si colpiscono le forme di opposizione. Le mani della giustizia sulla droga sequestrata.

posizione. L'ultima vittima di questa legge e del carcere a cui porta è stato Claudio Arndazzo.

Arrestato per due grammi di eroina, si è impiccato a Rebibbia, in cella di isolamento.

Ai funerali di Claudio a Roma, hanno partecipato decine di tossicodipendenti, per ricordare che questa morte è uno dei tanti delitti di stato.



Come viene applicata

La legge sulla droga, ha un valore puramente astratto, cioè punisce una serie di comportamenti legati all'uso delle droghe ad esempio la cessione dello spinello al proprio vicino (art. 76), il consumo collettivo e ripetuto nella propria abitazione (art. 73) il trasporto di quantitativi anche minimi (art. 72).

Misiani. Questa legge non ha un valore astratto ha purtroppo un valore concretissimo sulla pelle dei cosiddetti drogati, nel senso che doveva essere una legge piuttosto « liberale », ma in realtà viene ad equiparare il « drogato » con lo spacciatore. Lo stesso concetto di « modica quantità » non è una garanzia. Ad esempio se colui che fa uso di droga va al mercato clandestino per rifornirsi di un quantitativo a lui necessario per 1, 2, 3 mesi, se arrestato non può difendersi in base alla « modica quantità » e viene quindi equiparato, ai fini processuali, allo spacciatore.

Il che vuol dire che, per esempio a Roma, in questi casi si irrogano penne fino a 15 anni.

Qual è la tendenza della magistratura romana

riguardo alla « modica quantità »?

Saraceni. Posso dire la mia opinione. Mi sono sempre trovato di fronte a ragazzi che erano stati fermati con pochi grammi. Comunque non ritengo che sia la galera la risposta al problema della droga. E' la risposta più sbagliata sia a livello di consumo che di piccolo traffico.

Misiani. Per quanto riguarda la « modica quantità » c'è un caso abbastanza clamoroso. Tre ragazzi arrestati per 12 grammi di hashish. Il giudice ha contestato loro l'associazione a delinquere e questi ragazzi sono da nove mesi in detenzione preventiva con divieto di libertà provvisoria.

C'è differenza a livello legale tra droghe leggere e droghe pesanti?

Misiani. Ci sono due ipotesi diverse di pena per le droghe leggere e quelle pesanti. Non è solo un fatto di quantità, ma anche di tipo di droga di cui si è in possesso. C'è però da dire che la differenza è irrilevante. Influisce, infatti, sul massimo della pena che non viene mai irrogato, mentre non influenza sulla detenzione preventiva.

Come difendersi...

Se si viene fermati in possesso di sostanze stupefacenti?

Misiani. A questo riguardo non è che vi siano molte garanzie. Per chi viene fermato con qualche grammo di droga è il poliziotto che stabilisce, all'atto dell'arresto se si tratta di una dose che val al di là del concetto di « modica quantità ».

E se il fermo avviene in strada o durante una perquisizione domiciliare?

Misiani. La perquisizione domiciliare alla ricerca di droga è di solito poco usuale. Si preferisce ricorrere al famigerato art. 41 (della legge Reale, Ndr) per la ricerca di armi, che consente alla polizia la perquisizione senza l'autorizzazione del magistrato. Per quanto riguarda il fermo in strada si procede con l'identificazione che è permessa dalla legge Reale. Non esiste comunque nessuna legge sulla droga che dia particolari poteri alla polizia riguardo alle perquisizioni. Sono altre le leggi che vengono usate.

Parlavi prima di « modica quantità » è vero che la corte di Cassazione ne sta discutendo?

Misiani. Si sta tentando, a livello giudiziario di dettare dei criteri su cosa debba intendersi per « modica quantità », ma per adesso i pareri sono discordi il concetto è molto generico.

Di solito le sostanze sequestrate vengono sottoposte a perizie, perché?

Misiani. La perizia si fa per vedere come e quanto la droga è tagliata, per rivalutare quale è la quantità reale di sostanza stupefacente contenuta in una dose.

Le molte mani della legge

Esiste un controllo sulle sostanze sequestrate? Che fine fanno?

Misiani. Il controllo è relativo. La sostanza sequestrata passa per diverse mani. Prima per le mani del poliziotto che la sequestra, poi, in quelle del dirigente del commissariato, alla fine nelle mani del cancelliere e in quelle del giudice. Poi passa nelle mani del perito che fa l'analisi. Alla fine il processo viene confiscata e quindi passa allo Stato che dovrebbe avere il diritto di trasferirla agli istituti che potrebbero farne uso legale.

Sembra che queste sostanze si perdano in questa traiettoria e che la quantità finale sia di gran lunga inferiore a quella originariamente sequestrata.

Misiani. Formalmente la sostanza si perde perché la fonte di maggiore dispersione è la perizia dove si dice che per le varie analisi si distruggono diversi quantitativi di droga.

Pensi che i tossicodipendenti siano facilmente ricattabili?

Misiani. Il tossicodipendente è ricattabile sia da parte della polizia a causa della discrezionalità dell'arresto per « modica quantità ». Inoltre è facile quando si trova da solo al commissariato che gli venga chiesto di fare il confidente prospettandogli come alternativa, falso, le sbarre di una prigione se si rifiuta di collaborare.

Come pensi che bisogna fare?

Saraceni. Nei pochi casi che ho trovato di tossicomani, il sentimento più forte che provavo era l'angoscia e l'impotenza. Vedevi questi ragazzi che sicuramente avevano bisogno di qualcosa di assistenza o di non so cosa, di vita, ma non di stare in carcere o nei nostri ospedali. Avrebbero bisogno invece di essere avviati alla vita, di sostituire la droga con la vita.

Come vengono trattati in carcere?

Saraceni. Non c'è nessuna cura, vengono trattati come detenuti normali e se la « rota » da troppo fastidio agli altri detenuti vengono portati al manicomio giudiziario.

Nelle carceri gira molta droga?

Saraceni. Gira di tutto, anche le bistecche.

Cosa pensi della campagna sulla liberalizzazione dell'eroina?

Misiani. Io sarei per un processo graduale di liberalizzazione di tutte le droghe come unico mezzo per porre fine al mercato nero. Bisognerebbe tentare nell'ambito di questa società attraverso un movimento di massa di arrivare ad una liberalizzazione, anche se sono cosciente che è un problema molto grosso. Ci sono molti rischi. Intanto si potrebbe arrivare a liberalizzare le droghe leggere. Esse sono assolutamente, è provato scientificamente, non nocive. Meno nocive dell'abusò dell'alcool e del fumo.

Ci sono mai state pressioni di posizione di settori della magistratura a questo riguardo?

Misiani. No, non mi risulta.

(a cura dei compagni di Roma che discutono sull'eroina)

